

UNIVERSITA' TELEMATICA "e-Campus"

Facoltà di GIURISPRUDENZA - SERVIZI GIURIDICI

Corso Di Laurea in SERVIZI GIURIDICI PER L'IMPRESA

LA TECNICA INVESTIGATIVA DEL CRIMINAL PROFILING

Relatore:

Armando Palmegiani

Tesi di Laurea di

Alessandra Riolo

Matricola n. 002288021

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

ALLEGATO “B”

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

Io sottoscritta **Alessandra Riolo**, matricola n. **002288021** nata a **Palermo** il **06/04/1983**
autrice della tesi dal titolo “**LA TECNICA INVESTIGATIVA DEL CRIMINAL
PROFILING**”

- AUTORIZZO
- NON AUTORIZZO**

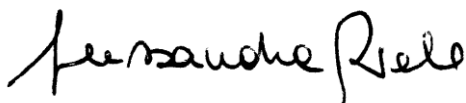
la consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto.

Dichiara inoltre di:

- AUTORIZZARE**
- NON AUTORIZZARE

per quanto necessita l’università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento, comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all’estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Data 25/01/2022

Firma 

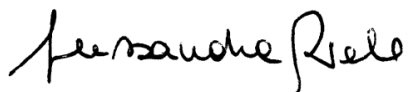
DICHIARAZIONE DI CONFORMITA'

La sottoscritta Alessandra Riolo, nata Palermo il 06/04/1983, residente a Palermo in Via Elia Crisafulli, 11, Matricola n. 002288021 iscritta alla Facoltà di Giurisprudenza Corso di laurea Servizi giuridici per l'impresa, consapevole delle sanzioni penali e delle altre conseguenze previste per il caso di dichiarazione mendace, così come stabilito dagli artt. 75 e 76 D.P.R. 445/2000,

DICHIARO

che la tesi su CD-ROM è conforme alla copia a stampa in tutte le sue parti.

Palermo, li 25/01/2022

Firma 

INDICE

Abstract

CAPITOLO I

La figura del serial killer

- 1 L'omicida seriale e l'identificazione del "delinquente": aspetti storici
 - 1.1. Cesare Lombroso e la teoria del "delinquente nato"
- 2 La figura del serial killer: aspetti e caratteristiche psicologiche e comportamentali
 - 2.1. Le possibili cause dell'omicidio seriale: il modello comportamentale SIR
- 3 Le fasi esecutive dell'omicidio seriale

CAPITOLO II

Le origini del *criminal profiling*

- 1 L'ambito criminologico del fenomeno: "il criminal profiling"
- 2 Il Criminal Personality Research Program: la *Behavioral Science Unit*
 - 2.1. La differenza tra criminale organizzato e disorganizzato
 - 2.2. Il caso Unabom
- 3 Il Criminal Profiling oggi
 - 3.1. La generazione dei profili criminali
- 4 L'importanza della scena del crimine
- 5 La prospettiva italiana: l'UACV

CAPITOLO III

Un approccio moderno del fenomeno

1. Il cyber *criminal profiling* applicato ai "computer crimes aziendali"

2. L'unità di analisi del crimine informatico- L'U.A.C.I.
 - 2.1. Gli Insiders e la *Cybercrimilogia*
 - 2.2. Lo strumento di misurazione del processo di percezione del crimine informatico
 - 2.3. Gli hackers e la *Cybercrimilogia*
3. Le tecniche investigative tipiche di tali crimini
4. I limiti dell'impiego del *criminal profiling* in relazione al sistema probatorio italiano

Conclusioni

Bibliografia

Abstract

Il presente elaborato tratterà il tema del “*criminal profiling*”: nello specifico nella prima parte sarà analizzata la figura del serial killer ed il suo profilo psicologico e comportamentale, ponendo l’attenzione in particolare sul *modus operandi* tipico dello stesso e sulle fasi esecutive dell’omicidio seriale, passando per un’analisi storica del fenomeno in oggetto.

Successivamente si passerà ad analizzare le origini della tecnica investigativa del “*criminal profiling*”, la Behavioral Science Unit (B.S.U.) e la ricostruzione di un ipotetico profilo psicologico del reo (attraverso l’analisi degli elementi di prova raccolti nel corso delle indagini) da ricondurre a determinate tipologie criminali precedentemente identificate, tecnica che, ad oggi, trova concreta applicazione soprattutto nell’ambito dei reati a sfondo sessuale, oltre che in numerosi casi di omicidi seriali o di molestie, analizzando in particolar modo la rilevanza che l’analisi della scena del crimine oggi va assumendo.

Verrà inoltre approfondita la prospettiva italiana nell’ambito dell’UACV (“Unità per l’Analisi del Crimine Violento”) che si occupa di affiancare gli organi investigativi nell’analisi di comportamenti criminali nell’ambito di stupri, violenza sessuale ed omicidi seriali.

Infine ci si soffermerà su di un approccio in chiave moderna del fenomeno in esame, ponendo l’attenzione sull’applicazione della tecnica del “Criminal Profiling” nell’ambito del “Cybercrime”, ossia di quei crimini commessi in rete, attraverso l’ausilio dei sistemi informatici, nonché, in chiave meramente nazionale, su quelli che possono ad oggi essere considerati i principali limiti ad un’applicazione concreta del “*criminal profiling*” in considerazione del nostro sistema penale.

CAPITOLO I

La figura del serial killer

1. L'omicida seriale e l'identificazione del "delinquente": aspetti storici

L'omicidio seriale, quale fenomeno sociale, e l'individuazione della tipica figura del "serial killer" hanno iniziato ad assumere forme e dimensioni sempre più complesse soprattutto a partire dagli anni '80 del secolo scorso, a seguito dello sviluppo e successiva evoluzione di numerose teorie scientifiche legate al tema in esame; tuttavia è al contempo possibile individuare molteplici studi in materia avviati già in epoche precedenti.

Ad esempio è nell'Antica Grecia che nasce la Fisiognomica, una disciplina pseudoscientifica che mira a desumere i caratteri psicologici di un individuo sulla base del suo aspetto fisico, in particolare ponendo attenzione peculiarmente ai lineamenti del viso ed alle espressioni visive.

Fino agli anni '50, secondo una definizione offerta da James Reinhardt, professore di criminologia dell'università del Nebraska, il termine prevalentemente utilizzato era quello di "*chain killer*": si trattava di un soggetto in grado di perpetrare numerosi omicidi a catena, intervallati tra loro da uno scarto temporale.

Successivamente, sulla base degli studi di Reinhardt, si passò ad utilizzare l'espressione "*omicidi seriali*" ma, la maggiore novità in materia, si ebbe con Robert Ressler, agente speciale dell'FBI, che per la prima volta negli anni '70 utilizzò il termine "*serial killer*", definendo l'omicida seriale come «*colui che commette tre o più omicidi, in tre o più località distinte, intervallate da un periodo di raffreddamento emozionale.....in ciascun evento*

delittuoso, il soggetto può uccidere più di una vittima; può colpire a caso oppure scegliere accuratamente la vittima.. spesso ritiene di essere invincibile e che non verrà mai catturato»¹: questo intervallo di tempo non sarebbe inoltre prestabilito: potrebbe trattarsi di un paio di ore o, nei casi più gravi, addirittura anche di diversi anni.

L'esistenza di questo intervallo di tempo tra gli omicidi avrebbe dunque consentito di distinguere concretamente tra il concetto di "omicidio di massa" (in cui gli omicidi si verificavano tutti nello stesso periodo senza alcun intervallo tra gli stessi) e quello di "omicidio seriale".

Sempre secondo il Crime Classification Manual nel caso del "*mass murder*" si tratterebbe dell'omicidio di almeno quattro persone, realizzato con una sola operazione, senza alcun intervallo di tempo o "raffreddamento emozionale" tra gli stessi; le ragioni che poi concretamente spingerebbero l'omicida ad operare in tal senso potrebbero essere le più disparate, come nel caso di un omicidio passionale, di uno a scopo vendicativo o ancora per motivi familiari, ecc..

Tale definizione tuttavia incontrerà nel tempo numerose critiche: l'aspetto di maggiore difficoltà interpretativa era legato al riferimento al numero di episodi di omicidio necessari (indicati come tre) che avrebbero dovuto essere perpetrati ai fini dell'identificazione di un omicida seriale, trattandosi dunque di una definizione in qualche modo limitante nei casi concreti.

La giustificazione che all'epoca venne data era che in realtà l'obiettivo principale non era quello di offrire una definizione di carattere universale, valevole per ogni caso concreto,

¹ Cfr., JOHN E. DOUGLAS, ANN W. BURGESS, ALLEN G. BURGESS and ROBERT K. RESSLER, "*Crime Classification Manual. A Standard System for Investigating and Classifying Violent Crime*", 1992, pag. 20-21

quanto piuttosto una linea guida più generale ai fini dell'attività investigativa e di identificazione dell'autore della condotta illecita².

Di conseguenza, l'elemento che avrebbe consentito di distinguere tra un omicida di massa ed uno seriale non sarebbe stato tanto il numero delle persone concretamente uccise quanto piuttosto il fatto che mentre nel caso del "mass murder" l'omicida non conosce le sue vittime ma si trova ad agire in maniera del tutto casuale, laddove invece l'omicida seriale è colui che agisce premeditadamente, attraverso un piano d'azione ben elaborato e progettato nel tempo con il quale sceglie la sua vittima.

Successivamente Ressler realizzò una nuova opera, catalogando tutti gli elementi e le informazioni raccolte nel corso degli anni relative ai più efferati crimini commessi fino a quel momento negli Stati Uniti e, sulla base dei risultati ottenuti, utilizzò il termine "serial killers" per definire tali tipologie di assassini.

Ancora secondo De Luca «*L'assassino seriale è un soggetto che mette in atto personalmente due o più azioni omicidiarie separate tra loro, oppure esercita un qualche tipo di influenza psicologica, affinché altre persone commettano azioni omicidiarie al suo posto.*

Per poter parlare di assassino seriale, è necessario che il soggetto mostri una chiara volontà di uccidere, anche se poi gli omicidi non si compiono e le vittime sopravvivono: l'elemento centrale è la "ripetitività dell'azione omicidiaria"...Le motivazioni che spingono all'omicidio seriale sono varie, ma c'è sempre una componente psicologica, interna al soggetto, che lo spinge al comportamento omicidiario ripetitivo»³.

^{2 2} Cfr., JOHN E. DOUGLAS, ANN W. BURGESS, ALLEN G. BURGESS and ROBERT K. RESSLER, Crime Classification Manual, *A Standard System for Investigating and Classifying Violent Crime*, Ed.3, 2013

³ Cfr., RUBEN DE LUCA, *ANATOMIA DEL SERIAL KILLER 2000*, Giuffrè Editore, Milano, 2001

Altra distinzione fondamentale è quella tra “omicida organizzato” ed “omicida disorganizzato”: il primo è colui che agisce sulla base di uno specifico piano d’azione, che sceglie la propria vittima sulla base di un’attenta valutazione tra coloro che, in qualche modo, presentano una qualche connessione con l’omicida stesso; l’omicida disorganizzato è, al contrario, colui il quale agisce in maniera del tutto impulsiva arrivando così ad aggredire la propria vittima scelta casualmente e che nell’agire in maniera illecita non si preoccupa nemmeno di coprire le tracce della propria colpevolezza, facilitando in questo modo la sua identificazione da parte delle autorità di polizia, sulla base degli indizi lasciati sulla scena del crimine.

1.1 Cesare Lombroso e la teoria del “delinquente nato”

Una delle figure maggiormente autoritarie sul tema in esame fu Cesare Lombroso, padre fondatore dell'antropologia criminale e della criminologia moderna, il quale preferì dare alla Fisiognomica una applicazione pratica, soprattutto nel settore della criminologia forense. Lombroso concentrò la sua attenzione sulla figura del delinquente, sviluppando una delle sue teorie più celebri, ossia quella del “delinquente nato”: per Lombroso, infatti, ogni delinquente nasce con proprie caratteristiche anatomiche ed anomalie fisiche che consentirebbero di individuarlo più facilmente rispetto ad un individuo sano quali, ad esempio, orecchie grandi, volto e cranio asimmetrico, lunghe braccia, testa sporgente e mascella particolarmente pronunciata; proprio tali anomalie fisiche finirebbero per influenzarne la condotta morale, sulla base di una stretta correlazione tra degenerazione morale e fisica.

«A questo ci aiuta l'anatomia patologica che col maggior sviluppo cerebellare, colla non confluenza della scissura calcarina colla parieto-occipitale interna, colla mancanza delle pieghe di passaggio del Gratiolet, l'incisura nasale a doccia, la frequenza del foro olecranico, delle coste e vertebre in più, e soprattutto colle anomalie istologiche scoperte nella corteccia dei criminali da Roncoroni, specie colla mancanza degli strati granulari, e colla presenza di cellule nervose nella sostanza bianca fa rimontare l'atavismo dei criminali fino ai carnivori, perfino agli uccelli. Spingendo le analogie atavistiche, così, fino al di là della razza, ci possiamo spiegare anche la frequenza della saldatura dell'atlante coll'occipite, la sporgenza del canino, l'appiattimento del palato, la concavità dell'apofisi basilare, la frequenza della fossa occipitale mediana e il suo sviluppo straordinario, precisamente come nei Lemurini e nei

Rosichianti: il piede prensile, la semplicità delle rughe palmari, il mancinismo anatomico, motorio e sensorio, la tendenza al cannibalismo anche senza passione di vendetta....

Il Garofalo ha mirabilmente riassunto i caratteri psichici del delinquente-nato, nell'assenza del senso di pudore - del senso di probità - del senso di pietà, che sono poi i caratteri più essenziali dell'uomo selvaggio.»⁴

Il delinquente, dunque, per Lombroso appare quale forma di essere primitivo, un selvaggio mosso da semplici istinti primordiali, privo di qualunque controllo o morale, che assume un atteggiamento aggressivo senza che ciò gli causi particolari inibizioni o ripensamenti, potendo in questo modo commettere liberamente il delitto preventivato.

In particolare, si trattava di caratteristiche fisiche impossibili da individuare nei genitori o negli antenati ma che, al contrario, in biologia (il cosiddetto “Atavismo”) venivano ricollegate agli antenati evolutivi e che improvvisamente ricomparivano all’interno di un singolo individuo: la maggior parte degli studi, anche di quelli successivi, si concentrarono su attente analisi aventi ad oggetto le dimensioni del cranio e la sua capacità media.

«I ladri hanno notevole mobilità della faccia, delle mani: occhio piccolo, errabondo, mobilissimo....testa piccola, fronte sfuggente, folto o ravvicinato il sopracciglio, fronte quasi sempre piccola e sfuggente, pallido o giallo il viso e incapace d'arrossamento.....negli stupratori l'occhio è quasi sempre scintillante, la fisionomia delicata salvo nello sviluppo della mandibola, per lo più sono gracili..»⁵

⁴ Cfr., CESARE LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria: (cause e rimedi)*, Edizione di soli 100 esemplari, Fratelli Bocca editori, Torino, 1897, p. 282- 283

⁵ Cfr., CESARE LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, Torino, fratelli Bocca editori, 1898, pag. 277

Lombroso ed altri studiosi finiranno per individuare delle caratteristiche fisiche anomale riscontrabili già nei bambini ed espressione di una loro ipotetica predisposizione alla criminalità quali, ad esempio: fronte piccola e bassa, zigomi sporgenti, bocca deforme, orecchie voluminose, peluria sulla fronte, grossa mandibola, folti capelli e pupille irregolari⁶, concludendo dunque che *«quelle anomalie nel carattere morale, che costituirebbero nell'adulto la delinquenza, si manifestano in proporzioni assai più grandi e cogli stessi indizi, grazie specialmente a cause ereditarie, nel bambino: che però sono soggette, più tardi, in parte pel soccorso di una educazione conveniente, a sparire»*⁷; un soggetto che presenta tali caratteristiche avrebbe dunque una particolare predisposizione al crimine.

Partendo da questa considerazione generale, Lombroso, sulla base di successivi studi, distinse tra questa figura del “*delinquente nato*”, soggetto irrecuperabile a livello sociale, destinato semplicemente o ad essere rinchiuso in carcere o, nelle ipotesi peggiori, ad essere soppresso (e ciò in vista di un bene superiore identificato nella tutela della società tutta) e quella del “*delinquente di occasione*”, ossia colui il quale si è ritrovato nelle condizioni di poter violare la legge ma solo occasionalmente, *«quelli cioè che non cercano l'occasione per delinquere ma ne sono quasi cercati, trascinati dalla follia o intricati per minimi incidenti nelle maglie del codice»*⁸, passando poi per la figura del “*delinquente per abitudine acquisita*”, ossia colui il quale si ritrova a delinquere in maniera abituale in qualità di recidivo e quello “*per passione*”, ossia colui il quale commette il delitto ma solo perché spinto da un sentimento d'amore allo scopo di preservare una persona, alla quale era legato, da un

⁶ Ivi, pag. 126

⁷ Ivi, pag. 132

⁸ Cfr., CESARE LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria: (cause e rimedi)*, Edizione di soli 100 esemplari, Fratelli Bocca editori, Torino, 1897, pag. 288

pericolo imminente e che «*per le linee armoniche del corpo, per la bellezza dell'animo, per l'eccesso della sensibilità e dell'affettività, forma il contrasto più completo con il reo-nato*»⁹

Secondo Lombroso «*gli omicidi abituali hanno lo sguardo vitreo, freddo, immobile, qualche volta sanguigno e iniettato; il naso spesso aquilino sempre voluminoso, robuste le mandibole, lunghi gli orecchi, larghi gli zigomi, crespi ed abbondanti i capelli ed oscuri; assai di frequente scarsa la barba, denti canini molto sviluppati, labbra sottili..... In genere i più fra i delinquenti-nati hanno orecchi ad ansa, capelli abbondanti, scarsa la barba, seni frontali spiccati, mandibola enorme, mento quadro o sporgente, zigomi allargati, gesticolazione frequente....*»¹⁰.

Tali considerazioni di Lombroso, con il tempo, cominciarono a subire numerose critiche (in particolare l'idea del "delinquente nato"), sicché gli studi successivi si concentrarono sull'individuazione delle cause sociali (e non più soltanto biologiche) che stavano alla base di tali delitti quali, ad esempio, l'educazione e l'istruzione media ricevuta, la razza, il sesso, l'alto tasso di figli illegittimi e di orfani, l'alcoolismo, le condizioni economiche, la stessa religione, o il carcere, considerato come un "comodo albergo".

Sulla base di tali considerazioni Lombroso cercò di individuare la giusta terapia da seguire partendo dall'assunto che «*il legislatore conoscendo e studiando le cause dei crimini, cerchi con provvedimenti preventivi di scemarne o sventarne gli effetti*»¹¹; le prime tecniche di identificazione del delinquente si basavano ad esempio, sull'utilizzo di alcune fotografie

⁹ *Ibidem*

¹⁰Cfr., CESARE LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, Torino, fratelli Bocca editori, 1898, pag. 278

¹¹ Cfr., CESARE LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria: (cause e rimedi)*, Edizione di soli 100 esemplari, Fratelli Bocca editori, Torino, 1897, pag.183

conservate presso la prefettura e, successivamente, attraverso una classificazione basata sulla misurazione di alcune parti del corpo considerate come invariabili, quali, ad esempio, la larghezza della testa, la lunghezza del dito medio sinistro, la lunghezza del piede sinistro o l'apertura delle braccia.

Tale documentazione avrebbe quindi consentito di identificare più facilmente chi già risultava essere stato identificato come colpevole per un precedente reato, andando dunque a sottolineare le differenze fisiche proprie di un delinquente rispetto all'uomo comune, certificando queste differenze anche attraverso l'uso di ritratti più e più volte inseriti all'interno delle opere dello stesso Lombroso così da facilitarne l'individuazione e che divennero, con il passare degli anni, testo di riferimento per numerosi criminologi oltre che per le stesse autorità di polizia; espressione tutto ciò di come la fisiognomica abbia assunto un valore essenziale per la criminologia e per l'individuazione del reo.

Secondo Lombroso, ai fini della rieducazione del reo, non sarebbe stata necessaria la previsione di pene più severe in considerazione del crimine commesso, ma, tenendo conto dell'aggressività di tali soggetti e del fatto che in loro il libero arbitrio fosse venuto meno, sarebbe risultato molto più utile affidarlo a strutture carcerarie che ne facilitassero il recupero o all'interno di manicomi criminali, valutando anche gli effetti negativi derivanti dall'essere costretti a scontare pochi giorni di carcere (il più delle volte in comunione con delinquenti abituali) anche nel caso di reati minori: il reo, conscio del disonore ormai vissuto a causa della condanna che si trova a scontare e proprio in relazione del contatto fisico avuto con criminali abituali sarà indotto alla commissione di nuovi reati.

Sulla base di tale valutazione sono stati esaminati, dunque, possibili mezzi repressivi sostitutivi della detenzione in carcere quali il pagamento di una cauzione, la previsione di un lavoro coatto sostitutivo, o, ancora, pene corporali quali, ad esempio, il digiuno, il sequestro

all'interno del proprio domicilio o l'ammenda oltre che, infine, la previsione di un risarcimento a favore della vittima del reato¹²: tutti elementi che avrebbero in un certo senso facilitato la rieducazione ed il recupero del reo, riabilitando la sua figura agli occhi della società.

¹² Cfr., CESARE LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria: (cause e rimedi)*, Edizione di soli 100 esemplari, Fratelli Bocca editori, Torino, 1897, pag. 296

2. La figura del serial killer: aspetti e caratteristiche psicologiche e comportamentali

Per comprendere tuttavia le origini di un fenomeno tanto complesso bisogna innanzitutto porre l'attenzione sulla figura del serial killer ed, in particolare, sul profilo psicologico dello stesso.

Il serial killer, indotto da un senso di inferiorità e di inadeguatezza, è un individuo spinto da una forte rabbia e da una volontà di vendetta tale per cui l'omicidio e la violenza nei confronti della vittima prescelta divengono l'unico strumento attraverso il quale palesare il proprio desiderio di potere e di controllo.

Spesso, alla base di tali comportamenti violenti, vi sono esperienze traumatiche che vanno dalla violenza (sia psicologica che fisica) subita in età infantile, a particolari situazioni familiari a forte impatto traumatico (come un genitore particolarmente violento o con problemi di alcool o tossicodipendenza), fino ad arrivare alla mancanza di una figura genitoriale solida, capace di trasmettere i valori sociali e comportamentali propri del comune vivere civile nei casi, ad esempio, della prematura morte di un genitore e di conseguenza dell'incapacità di elaborare il lutto subito, o, ancora, nei casi di abbandono del bambino appena nato tale per cui il serial killer si trova costretto a trascorrere i primi anni della propria vita all'interno di orfanotrofi o strutture adatte, che non faranno altro che alimentare in lui il senso di abbandono e di odio nei confronti degli altri .

Il serial killer manifesta dunque un piacere malato nel procurare sofferenza alla propria vittima e nel torturarla al punto che, una volta raggiunto il dominio assoluto su quest'ultima, questa non avrà più alcuna utilità pratica per lo stesso e potrà dunque essere uccisa,

arrivando, nei casi più gravi, anche ad infierire sul corpo esanime della stessa, deturpato e privato di una qualunque forma di umanità.

Il serial killer, una volta scelta la propria vittima, non si troverà a compiere singoli atti di violenza casuali e fortuiti, ma opererà attraverso uno specifico progetto omicida, programmando le proprie modalità di comportamento e valutando se e quando mettere in atto il proprio progetto; tra le modalità utilizzate prevalentemente vi sono l'impiego di armi e la violenza fisica (soprattutto attraverso lo strangolamento).

Perseguitare la propria vittima (in maniera non particolarmente occulta) diviene inoltre il *modus operandi* tipico del serial killer, generando nella stessa un forte senso di paura e di instabilità, costringendola ad alterare conseguentemente le proprie abitudini di vita.

De Luca, concentrandosi sull'analisi di più di mille assassini, aveva identificato tre caratteristiche comuni a tutti i serial killer:

-*il fascino per la morte*: tutti i serial killer non fanno altro che immaginare la propria morte e quella della vittima prescelta, idealizzando l'idea del suicidio e provando un sadico piacere nel procurare la morte altrui;

-*una vita fantastica negativa*: il serial killer finisce per vivere in un mondo tutto suo, immaginario, che preferisce alla vita vera; si trova ad immaginare più volte di causare la morte altrui fino a quando immaginare non gli basta più e decide così di passare all'omicidio vero e concreto;

-*il bisogno di potenza*: il serial killer vede nella possibilità di togliere la vita alla vittima prescelta la massima espressione della sua somiglianza ad una divinità, dal momento che soltanto Dio nella visione religiosa cristiana dà e toglie la vita.

In questo modo uccidendo la propria vittima il serial killer esercita il suo massimo potere¹³.

Nella maggior parte dei casi poi gli omicidi seriali vengono suddivisi a seconda del movente che ha spinto il killer ad agire; in questo caso è possibile distinguere tra:

-omicidio seriale per guadagno personale: si tratta dell'ipotesi in cui è individuabile l'esistenza di un precedente rapporto tra il killer e la vittima prescelta, in relazione al fatto che da tale omicidio il primo potrà trarne un profitto in termini economici (ad esempio nel caso di un'eredità).

-omicidio seriale situazionale: si tratta di omicidi che non sono premeditati ma che il killer si trova a compiere nel momento in cui ha commesso un altro reato e, spinto per lo più da una situazione di panico, decide di agire d'impulso, scegliendo casualmente la propria vittima.

Per lo più prevede il coinvolgimento di persone particolarmente impulsive e violente, incapaci di controllare i propri istinti, vittime del loro stesso stress.

-omicidio seriale motivato da erotomania: è l'ipotesi in cui il killer agisce poiché spinto da un perenne stato di eccitazione sessuale, a livello psicologico.

Il killer dunque agisce poiché ritiene che nessuno dei suoi amanti sia in grado di soddisfarlo ed è un'ipotesi che, prevalentemente, prevede il coinvolgimento di donne.

-omicidio seriale provocato da un conflitto: si tratta dell'ipotesi in cui a causa di un conflitto tra due soggetti, uno decide di uccidere l'altro.

Anche in questo caso si tratta essenzialmente di soggetti incapaci di controllare i propri impulsi e, per lo più violenti.

¹³ Cfr., ANNA BONIFAZI, RUBEN DE LUCA, BARBARA GIAMBRA, *Un'ipotesi trattamentale dell'assassinio seriale*, in "Rassegna penitenziaria e criminologica", 1998, pag. 235.

-omicidio seriale per vendetta simbolica: il serial killer si trova ad uccidere le proprie vittime poiché ritiene di avere subito un'ingiustizia particolarmente grave da questi soggetti che in qualche modo si ricollegano ad un'autorità che lo stesso intende colpire; ma nella realtà tali soggetti non hanno in alcun modo agito negativamente nei suoi confronti e divengono un semplice tramite, una proiezione del torto subito e riconducibile all'autorità che si vuole concretamente colpire.

-omicidio seriale con movente irrazionale: si tratta di soggetti con problemi psichici; la vittima viene scelta in maniera del tutto casuale ed il killer giustifica il proprio comportamento affermando di "sentire delle voci" che lo hanno indotto ad uccidere o ancora, l'esistenza di un'altra personalità che controlla il proprio corpo e che lo avrebbe indotto ad agire in quel modo.

-omicidio seriale motivato da estremismo: può trattarsi di estremismo politico, religioso o paramilitare;

-omicidio seriale per eutanasia: si tratta dell'ipotesi in cui il killer uccide perché ritiene che la vittima stia soffrendo eccessivamente e che lui sia il solo in grado di porre fine a tale sofferenza (anche se in realtà il killer agisce sempre perché spinto da un desiderio di controllo sulla propria vittima) e riguarda prevalentemente individui che appartengono al personale sanitario.

-omicidio seriale per il controllo del potere: il killer gode nel provocare sofferenza fisica o psichica alla propria vittima ed agisce poiché spinto da un sentimento di superiorità, perché ama stare al centro dell'attenzione (e per questo finisce addirittura per creare lui stesso le situazioni che richiedono un suo intervento e che agli occhi esterni lo facciano apparire quasi come un salvatore) o, ancora, perché ritiene ad esempio che alcuni individui non meritino di vivere e che debbano essere uccisi.

-*omicidio seriale sessuale*: riguarda prevalentemente soggetti che hanno vissuto traumi particolarmente intensi all'interno del contesto familiare, soprattutto legati alla sfera sessuale, che hanno subito abusi sessuali o forme di violenza fisica o un'educazione legata alla sfera sessuale troppo severa.¹⁴

In altri casi, invece, ai fini della classificazione degli omicidi seriali, ci si concentra sul numero di vittime causato: il killer può avere agito da solo nell'anonimato, riuscendo a non lasciare tracce del proprio agire; si tratta di individui che non hanno un precedente legame con la propria vittima (che possa in qualche modo facilitarne l'identificazione), di soggetti particolarmente solitari che nella maggior parte dei casi hanno dimostrato difficoltà relazionali già in età infantile e che li ha indotti a crearsi una realtà immaginaria parallela che tuttavia preferiscono al mondo reale in forza della quale si estraniano.

Oppure può trattarsi di un omicidio realizzato servendosi dell'aiuto di un complice: per lo più si tratta di due soggetti, uno dei quali si presenta con una forte personalità predominante, che potrebbe agire anche da solo nel commettere il delitto ma che preferisce affiancarsi ad un secondo individuo, esercitando sullo stesso una forte pressione psicologica e di comando. Il secondo individuo si presenta invece come un soggetto passivo, incapace di opporsi o di imporre la propria volontà e che ne subisce inevitabilmente il fascino.

¹⁴ Cfr., R. RESSLER, et al., *Crime Classification Manual*, Lexington Books, New York 1992.

1.2. Le possibili cause dell'omicidio seriale: il modello comportamentale SIR

Con il passare del tempo molti studiosi hanno cercato di interrogarsi su quali fossero le cause che concretamente potessero spingere un individuo a scegliere di seguire la via criminale, partendo sempre dall'assunto che alla base di tali comportamenti deviati vi fossero nella maggior parte dei casi esperienze traumatiche vissute nel corso dell'infanzia.

La teoria che ad oggi ha ottenuto il maggiore riconoscimento è quella che pur tenendo conto della particolare indole che ogni individuo possiede, ritiene tuttavia che ci siano alcuni aspetti che possano influenzarne lo sviluppo.

Si tratta di una teoria sistemico-relazionale, riconducibile a Ruben De Luca, il quale sottolineò come il comportamento di ogni omicida dipenda essenzialmente da tre fattori che si combinano tra loro in modo totalmente diverso in ogni soggetto: il fattore socio-ambientale (S), il fattore individuale (I) ed il fattore relazionale (R), denominato "SIR" dalle iniziali dei tre fattori¹⁵.

All'interno del fattore socio-ambientale verrebbero ricompresi tutti quegli elementi riconducibili alla compagine del contesto socio-familiare nel quale il presunto killer si trova a crescere; il fattore individuale riguarderebbe invece tutti quegli elementi che attengono alle caratteristiche personali, psicologiche, sessuali e fisiche proprie del killer ed infine il fattore relazione che rappresenta una sorta di sintesi tra gli altri due fattori, all'interno del quale ricomprendere i rapporti tra il singolo e la comunità che lo circonda, nonché la comunicazione tra gli stessi individui.

¹⁵ Cfr., DE LUCA RUBEN, *Anatomia del serial killer 2000*, Giuffrè Editore, Milano, 2001, pag.102

Ciò che infatti accomuna la maggior parte dei killer è proprio il fatto di palesare difficoltà di comunicazione e di inserimento sociale già in età infantile e di conseguenza il preferire una vita in solitaria, riducendo al minimo le forme di contatto esterne.

2. Le fasi esecutive dell'omicidio seriale

Dal punto di vista dell'applicazione concreta di un omicidio seriale, lo psicologo americano Joel Norris fornì una prima classificazione dell'omicidio seriale, individuando sette fasi: la prima è quella "aurorale".

È una fase che può andare da alcuni mesi fino ad alcuni anni e si caratterizza per il fatto che il futuro assassino tende ad estraniarsi dal mondo reale e si concentra essenzialmente sulla progettazione dell'omicidio che intende mettere in atto, limitandosi ad immaginarlo fino a quando non si verifica un evento che scatena la sua volontà assassina e lo porta a volere mettere in pratica l'oggetto della sua immaginazione.

La seconda fase è quella di "puntamento": è il momento in cui il killer comincia a cercare la propria vittima, la pedina, si apposta e la osserva furtivamente finché non riesce ad individuare quella che appare come la più vulnerabile dopo averne memorizzato abitudini di vita, così da potere scegliere il momento migliore per attaccarla.

La terza fase è la "seduzione": è il momento in cui il killer riesce ad ottenere la fiducia della sua vittima, la seduce mostrandosi in modo totalmente diverso da come è nella realtà, e tramite raggiri, fa in modo che con la stessa ottenga un certo grado di credibilità e confidenza.

La quarta fase è la "cattura": è il momento in cui il killer, approfittando di un momento di debolezza della stessa vittima, riesce a catturarla, raggiungendo un elevato grado di piacere proprio in considerazione del potere che è riuscito ad esercitare sulla stessa.

La quinta fase è "l'omicidio": è la fase finale della progettazione, dalla quale il killer riesce a trarre il massimo piacere; esso rappresenta il modo in cui il killer può palesare il suo dominio assoluto sulla vittima causandone la morte, che diventa così espressione della sua supremazia.

La sesta fase è quella “totemica”: si tratta del momento immediatamente successivo all’omicidio.

Il killer infatti, dopo un’iniziale fase di eccitazione per l’abominevole atto compiuto, passa ad una successiva fase di depressione che lo induce a decidere di conservare il corpo della vittima (o alcune sue parti) o ancora oggetti appartenuti alla stessa. Si tratta di una fase nella quale emergono in maniera significativa particolari perversioni del killer, quali atti di necrofilia o di cannibalismo.

L’ultima fase è quella “depressiva”: è il momento in cui il killer si deprime al pensiero che il piacere provato inizialmente per l’omicidio commesso è solo transitorio, per cui una volta terminata l’eccitazione iniziale è costretto a rivivere nuovamente quel sentimento di insoddisfazione che lo ha inizialmente portato ad estraniarsi dal modo reale e a vivere in quello immaginario e a progettare inevitabilmente la messa in atto di un nuovo crimine, essendo questo l’unico modo che conosce per potere provare piacere.¹⁶

¹⁶ Cfr., JOEL NORRIS, “Serial killers”, Anchor Books, 1989, pag. 200

CAPITOLO II

Le origini del “criminal profiling”

1. L’ambito criminologico del fenomeno: il “criminal profiling”

In ambito criminologico, la valutazione delle deviazioni comportamentali si concentra sull’analisi di condotte che, singolarmente considerate, non appaiono come vere e proprie “malattie psichiche” ma che diventano comunque sintomo di pericolosità sociale.

Da tale valutazione diviene dunque possibile ricostruire il profilo psicologico del serial killer (quale soggetto ancora sconosciuto), ponendo inoltre una particolare attenzione alla scena del crimine ed agli elementi e le prove raccolte all’interno della stessa.

L’obiettivo principale è dunque quello di individuare il colpevole tramite l’elaborazione di ipotesi di investigazione, analizzando il singolo caso di specie ed il reato nello specifico; tale tecnica diviene essenziale nell’individuazione del criminale seriale, del suo *modus operandi*, nonché al fine di individuare eventuali disturbi psicologici (possibilmente legati a traumi subiti nel passato) che, in qualche modo, ne possano giustificare la condotta, consentendo infine di prevedere anche l’eventuale ipotetica commissione di crimini futuri.

L’analisi del comportamento messo in atto da parte del criminale consentirebbe dunque di individuarne la personalità, in considerazione del fatto che l’atteggiamento umano non è altro che un riflesso della personalità propria di ciascun individuo e che dunque il crimine posto in essere dall’autore del reato consentirà di acquisire informazioni utili ai fini della ricostruzione del suo profilo fisico, psicologico oltre che criminale, favorendone l’identificazione dal momento che sarà possibile concentrarsi solo su alcuni individui

specificatamente e precedentemente identificati che presentino determinate caratteristiche quali età, sesso, istruzione, status sociale o eventuali precedenti con la giustizia.

La tecnica del “*criminal profiling*” quale strumento investigativo nasce in America, all’interno dell’Fbi, negli anni ’70 del ’900, grazie al lavoro svolto da Howard D. Teten e Patrick J. Mullany.

Teten, considerato il padre del “*criminal profiling*”, era un istruttore del Federal Bureau of Investigations presso l’ FBI Academy negli anni ’60, nel corso dei quali si dedicò alla formazione di molti agenti, tenendo un corso di “*criminologia applicata*” e sviluppando la teoria secondo la quale sussisterebbero delle concrete correlazioni tra l’autore di un delitto e le tracce che vengono trovate sulla scena del crimine dalle forze di polizia.

Teten, analizzando numerosi casi complessi dell’epoca di riferimento e raccogliendo dati significativi legati agli episodi concreti, elaborò un metodo secondo il quale una volta formulata una descrizione orientativa e provvisoria del reo tramite l’analisi degli elementi raccolti, questa avrebbe dovuto essere confrontata con l’imputato e le sue dichiarazioni; inoltre per accertare la presenza di eventuali disturbi psichici nel soggetto in questione sarebbe stato necessario chiedere l’intervento di alcuni psichiatri¹⁷.

Grazie dunque all’enorme contributo, assolutamente necessario, che Teten offrì agli agenti di polizia, riuscendo ad assicurare la risoluzione di casi particolarmente complessi e, per parecchi anni rimasti irrisolti, i suoi corsi hanno finito per diventare una parte integrante nel programma di formazione degli agenti FBI, ossia, appunto, l’“Unità di supporto investigativo”.

Accanto a Teten, figura centrale fu quella di Patrick Mullany, agente speciale e istruttore del Federal Bureau of Investigation, esperto in psicologia che si concentrò soprattutto

¹⁷ AA.VV., *Alla scoperta del criminal profiling*, in <https://www.unisf.eu/blog>, 3 maggio 2021.

nell'analisi dei comportamenti, favorendo in questo modo la delineazione dei vari profili criminali.

Entrambi gli esperti diedero vita ad un corso dedicato alle forze di polizia finalizzato ad analizzare le varie tipologie comportamentali quali strumento di investigazione assolutamente necessario per l'individuazione dell'autore dell'illecito.

Nel 1972 Teten e Mullaney insieme diedero vita alla *Behavioral Science Unit* (BSU) dell'Fbi, ossia l'Unità di scienze comportamentali, con lo scopo di fronteggiare il numero sempre più elevato di casi di omicidi irrisolti oltre che di episodi di violenza sessuale.

Al loro lavoro si aggiunsero successivamente Robert K. Ressler, anch'esso agente dell'Fbi e comandante del CID (Criminal Investigative Division) e John E. Douglas, agente speciale del Federal Bureau of Investigation.

Teten, ai fini dell'individuazione del reo, si era basato sull'utilizzo di un database all'interno del quale avrebbero dovuto essere ricomprese tutte le informazioni inerenti al comportamento dei criminali; furono gli stessi Ressler e Douglas a dare il loro contributo in tal senso, incrementando i dati in esso inseriti attraverso le informazioni acquisite dalle interviste con criminali e stupratori.¹⁸

Quello che i due agenti riuscirono a notare fu la presenza di molte analogie tra le risposte offerte dai reati per quanto atteneva ai motivi che li avessero spinti ad agire in tal modo, nonché per la progettazione dell'illecito, specie soprattutto per i criminali seriali a sfondo sessuale, dando in questo modo vita ad un vero e proprio studio, il *Criminal Personality Research Program* (CPRP), che ha infine determinato la nascita di un manuale attinente alle caratteristiche proprie degli assassini sessuali.

¹⁸ AA.VV., *Alla scoperta del criminal profiling*, in <https://www.unisf.eu/blog>, 3 maggio 2021.

I tre autori hanno infine contribuito alla realizzazione del *Crime Classification Manual*, ossia un manuale sulla classificazione dei crimini violenti, che ha consentito di standardizzare e classificare i crimini più gravi sulla base delle tassonomie dei comportamenti posti in essere dai colpevoli, specie comprendendo ed analizzando la casistica degli stupratori, assassini sessuali, ecc..., soprattutto considerando la grande carenza di dati in materia.

2. Il Criminal Personality Research Program: la *Behavioral Science Unit*

Si trattava di un programma avviato a partire dal 1978 all'interno dell'FBI con lo scopo di consentire l'individuazione delle differenti tipologie criminali sulla base del contenuto delle interviste ottenute dagli stessi detenuti.

Lo scopo di tale programma avrebbe dunque dovuto essere quello di consentire la specificazione dei moventi, nonché le caratteristiche proprie degli autori del reato in considerazione delle differenti tipologie di crimini commessi.

Al programma presero parte Robert K. Ressler e John E. Douglas oltre che due grandi esperti dottori dell'epoca nell'ambito delle aggressioni sessuali: secondo Douglas e Ressler la tecnica del Criminal Profiling consisterebbe nella «*identificazione delle principali caratteristiche di comportamento e personalità di un individuo, basate sull'analisi delle particolarità del crimine commesso*»¹⁹.

Prima di tale programma infatti era prevista l'applicazione di un metodo completamente inadatto a consentire l'identificazione delle caratteristiche proprie del colpevole riconducibile a quelle specifiche tipologie criminali, tenendo conto del fatto che una volta che questi veniva individuato in relazione al singolo caso di specie e posto all'interno di apposite strutture carcerarie, diventava impossibile avere con lo stesso nuovi contatti così da poter procedere ad una nuova analisi del suo comportamento.

Da qui l'esigenza di dar vita ad un nuovo modo di procedere che consentisse di prendere in esame tutta la documentazione attinente ai singoli e specifici casi, nonché le dichiarazioni e le interviste dei colpevoli, che avrebbero in questo modo finito per contribuire in maniera

¹⁹ Cfr., DOMINGO MAGLIOCCA, *Profilo criminale, analisi integrata del luogo del delitto*, 2019, Primiceri Editore, pag. 35

significativa ad una valutazione sul comportamento proprio degli stessi autori del reato, collegato a quelle specifiche tipologie criminali.

Lo studio si concentrò sull'analisi di otto casi relativi ad alcuni detenuti che stavano scontando la propria pena presso differenti penitenziari federali e statali relativamente ad alcuni dei più gravi capi d'imputazione; sulla base dei risultati ottenuti divenne così possibile dar vita ad un piano per lo studio completo dei detenuti che rendesse più semplice la comprensione della loro psicologia criminale e comportamentale.²⁰

La Behavioral Science Unit ha in questo modo permesso la formulazione di differenti tipologie psicologiche criminali proprie di soggetti accusati di omicidio e violenza a sfondo sessuale; sulla base delle prove raccolte e delle informazioni acquisite nel corso delle indagini è stato così possibile dare forma ad un identikit (da un punto di vista psicologico) del colpevole, attraverso un metodo che si fondava sull'intuizione e sul brainstorming.

Non si era però ancora arrivati ad erigere una vera e propria banca dati attraverso la quale poter procedere al confronto tra i diversi casi (specie quelli nuovi ed ancora irrisolti); si trattava dunque semplicemente di una raccolta di casi dell'epoca frutto dei risultati di anni di investigazioni.

Poiché il nuovo metodo aveva previsto la possibilità di procedere ad interrogare i detenuti precedentemente identificati per i singoli casi di specie e, valutando la necessità di consentire in qualche modo la possibilità di recuperare solo i dati considerati come rilevanti, escludendo tutti gli altri, si ritenne assolutamente necessaria la collaborazione delle due figure di medici, il Dott. A. Nicholas Groth e la Dott.ssa Ann W. Burgess, esperti in materia di reati a sfondo sessuale, stupro e molestie, anche nei confronti dei minori, che iniziarono la guida di corsi

²⁰ AA.VV., *Alla scoperta del criminal profiling*, in <https://www.unisf.eu/blog>, 3 maggio 2021.

sulla materia in esame destinati alle stesse forze di polizia all'interno dell'accademia dell'FBI.

Gli studi successivi si concentrarono sull'analisi di trentasei individui e, sulla base delle informazioni acquisite e dei dati raccolti, anche in considerazione dei rapporti medico-legali e delle risultanze degli interrogatori, fu possibile delineare alcuni profili criminologici e, al tempo stesso, di ipotizzare le presunte caratteristiche degli autori dei reati (fino a quel momento sconosciuti).

In questo modo si sviluppò un nuovo approccio al fenomeno in esame, dal momento che allo studio del caso avrebbero partecipato sia da un lato le stesse forze di polizia, sia, dall'altro, esperti nello studio dei comportamenti umani.

Con il passare del tempo, e grazie soprattutto alle esperienze acquisite, il gruppo diede vita ad un protocollo che consentiva di individuare direttamente le informazioni ed i dati da utilizzare nel corso delle indagini e nella individuazione dei colpevoli, consentendo inoltre di indicare a priori le domande che avrebbero dovuto essere poste nel corso delle interviste, oggetto poi di registrazione all'interno dei computer così da facilitarne il recupero in un momento successivo a quello della registrazione.

Il protocollo in questione si basava su cinque sezioni di base:

- caratteristiche fisiche dell'autore del reato;
- storia del suo sviluppo personale;
- dati sul reato;
- dati sulla vittima;
- dati presenti sulla scena del crimine.

Lo stesso protocollo conteneva inoltre al suo intero dati inerenti alla descrizione fisica dell'autore del reato, la sua eventuale storia e situazione medica-psicologica, l'istruzione

ricevuta, eventuali legami coniugali, la sua condizione familiare, la sua storia sessuale, il modus operandi, le caratteristiche del tipo di reato realizzato ed ancora una descrizione della scena del crimine e le eventuali modalità seguite ai fini della scelta della propria vittima.

Dalla realizzazione di tale protocollo sono così emerse tre differenti tipologie di autori di reati a sfondo sessuale: il primo gruppo comprendeva la categoria dell'omicida a sfondo sessuale, il secondo conteneva i molestatori di bambini e gli stupratori, all'interno del terzo erano invece ricompresi gli autori di reati a sfondo sessuale che avevano finito per essere rinchiusi all'interno di strutture psichiatriche.²¹

Una volta che si ottenevano dati ed informazioni legati al singolo caso queste venivano confrontate con i dati già catalogati riconducibili al profilo del singolo colpevole già noto; se da un lato era possibile individuare delle differenze di base tra i diversi individui, dall'altro fu facile identificare delle forti analogie tra gli stessi.

Lo scopo di tale protocollo avrebbe dunque dovuto essere quello di offrire un contributo assolutamente necessario nello studio dei casi di omicidi a sfondo sessuale, dando in questo modo vita ad una banca dati che avrebbe potuto essere utilizzata a livello nazionale e che avrebbe consentito di recuperare dati ed informazioni utili ai singoli casi concreti; partendo da tali dati acquisiti sono poi stati sviluppati i profili riconducibili alle differenti tipologie di criminali così da coadiuvare le forze di polizia nell'identificazione dei colpevoli ed eventualmente nella prevenzione della commissione di crimini futuri.

Partendo dunque dall'individuazione di un numero circoscritto di criminali già noti alle forze di polizia sarebbe stato possibile risalire ad altri criminali non ancora identificati che tuttavia avrebbero commesso lo stesso reato e che, dunque, si trovavano a condividere alcune caratteristiche (tra le quali soprattutto la provenienza dagli stessi ambienti o le medesime

²¹ AA.VV., *Alla scoperta del criminal profiling*, in <https://www.unisf.eu/blog>, 3 maggio 2021.

condizioni socio-culturali); sempre sulla base del gruppo di criminali noti sarebbe stato poi possibile identificare delle caratteristiche comportamentali e caratteriali proprie del gruppo medesimo; infine una volta accertata la sussistenza di una comunanza di motivi posti alla base del comportamento concretizzato sarebbe stato possibile passare ad una generalizzazione della categoria medesima.

2.1 La differenza tra criminale organizzato e disorganizzato

Secondo il modello di riferimento americano si sarebbe poi dovuto procedere ad una differenziazione dei criminali a seconda del reperimento sulla scena del crimine di un determinato livello di organizzazione o meno: il criminale organizzato è di fatto colui che ha concretamente pianificato tutta l'azione criminale.

Si tratta per lo più di individui adulti, appartenenti al ceto medio borghese, con un basso livello di istruzione e dediti allo svolgimento di attività molto al di sotto del loro potenziale. Conducono un'esistenza apparentemente normale e prediligono vittime di sesso femminile; non attaccano la propria vittima all'improvviso ma sulla base di un piano ben organizzato e questo farà sì che alla violenza e all'attacco fisico improvvisato venga preferita la ricerca di un precedente contatto o l'instaurazione di un precedente rapporto.

Tali individui preferiscono agire all'interno della propria comfort zone, ossia spazi che conoscono molto bene e nei quali si sentono protetti, dove molto spesso una volta commesso il crimine tenderanno ad occultare il cadere e l'arma del reato utilizzata; spesso addirittura provano piacere nel ritornare sulla scena del crimine e rivivere il momento dell'efferatezza.

I criminali disorganizzati sono invece soggetti molto più giovani rispetto alla vittima prescelta; si tratta prevalentemente di individui che non hanno una vita sociale o buoni rapporti umani, con problematiche familiari alla base, che scelgono la propria vittima senza pianificare nulla, che aggrediscono e che utilizzano la propria forza come mezzo principale di attacco.

Poiché in questo caso chi agisce lo fa prevalentemente per palesare fisicamente la violenza perpetrata è molto facile rintracciare sulla scena del crimine indizi inerenti ad atti di mutilazione o tracce di violenza sessuale.

Inoltre l'omicida non utilizza armi per compiere il suo gesto ma si serve prevalentemente di ciò che trova sul luogo del reato e che, una volta commesso l'omicidio, non si preoccupa nemmeno di occultare²².

Essenzialmente sono soggetti con problematiche psicologiche; tra i disturbi della personalità dai quali è possibile desumere tale livello di pericolosità sociale è possibile individuare il disturbo sadico, tipico di chi trae piacere dall'infliggere sofferenza agli altri; il disturbo schizoide, tipico di chi al contrario risulta essere totalmente indifferente alle sofferenze causate o, ancora, il disturbo antisociale, proprio di chi è incline a violare i diritti degli altri o di chi inoltre assume alcol o droghe.

Tuttavia oggi questa differenziazione, sebbene costituisca uno strumento assolutamente necessario nel corso delle indagini, non rappresenta una verità assoluta e dovrebbe al contrario essere valutata specificatamente, caso per caso, nel corso delle stesse indagini: *«in alcuni casi tra un criminale organizzato ed uno disorganizzato non esiste una precisa differenziazione in quanto sono possibili molte situazioni intermedie ed un offender, inizialmente catalogato come organizzato, può manifestare comportamenti confusi tipici dei criminali disorganizzati»*²³

²² Cfr., DOMINGO MAGLIOCCA, *Profilo criminale, analisi integrata del luogo del delitto*, 2019, Primiceri Editore, pag. 63

²³ Ivi, pag. 67

2.2. Il caso Unabom

Si tratta del soprannome dato ad un terrorista americano, Theodore Kaczynski, che per ben diciassette anni, a partire dagli anni '70, ha organizzato numerosi attacchi terroristici basati sull'utilizzo di bombe postali che avevano quali destinatari prevalentemente dirigenti di aziende ed accademici.

Dai suoi attacchi derivò la morte di tre persone ed il ferimento di altre ventitré fino a quando venne arrestato nel 1996 dagli agenti dell'FBI.

Kaczynski era un uomo molto colto ed intelligente, che tuttavia non aveva buoni rapporti sociali (quasi del tutto inesistenti) e che non accettava il mondo moderno nel quale si trovava a vivere; fu agli inizi degli anni '70 e per ben diciassette anni che questi si dedicò all'invio di bombe postali, servendosi del servizio postale americano.

La prima bomba colpì un professore di ingegneria, quelle successive realizzate in caso dallo stesso, ebbero destinatari differenti e, nei casi più gravi, causarono la morte delle sue stesse vittime.

Gli agenti dell'FBI che si trovarono a dover risolvere il caso iniziarono a notare come alcuni di questi episodi fossero tra loro collegati sulla base del fatto che i dispositivi bomba utilizzati nel corso degli attacchi fossero i medesimi riconducibili evidentemente ad uno stesso autore, sebbene l'identità del colpevole fosse ancora sconosciuta.

Nel corso delle prime indagini gli agenti si trovarono a dover riesaminare più volte tutti i componenti delle bombe, reintervistare vittime ancora in vita e testimoni indiretti; in questa prima fase centrale sarà l'analisi della lettera inviate dallo stesso Unabomber al New York Times e successivamente inoltrata al laboratorio del FBI per un'analisi più approfondita dalla quale emerse che la lettera conteneva un calco di scrittura, ossia che l'autore della

scrittura avesse a sua volta scritto su un foglio di carta separato, poggiato sopra lo stesso, dal quale compariva la scritta “chiama Nathan R.”²⁴.

Da qui partirono delle nuove ricerche ai fini dell’identificazione dell’identità di tale Nathan R., sebbene alla fine si accertò che l’autore del calco fosse stato in realtà lo stesso dipendente del giornale che aveva ricevuto la lettera che inconsapevolmente aveva scritto tale appunto su di un foglio poggiato sopra la lettera di Unabomber. Nuove lettere vennero successivamente inviate sempre alle testate giornalistiche a seguito della commissione di nuovi attentati; di fronte a tali nuove difficoltà, dal momento che l’autore non era ancora stato identificato, si avvertì l’esigenza di contattare la Behavioral Science Unit (BSU) presso l’Accademia dell’FBI, affinché un criminal profiler fosse assegnato temporaneamente all’UTF per la risoluzione dei casi.

Tale individuo fu James R. Fitzgerald, che procedette ad analizzare minuziosamente tutte le lettere e gli scritti riconducibili all’attentatore con i quali lo stesso cercava di spiegare la logica che stava alla base delle sue azioni ed il perché agisse in questo modo; Fitzgerald operò utilizzando colori diversi con i quali evidenziava determinati aspetti di tali scritti tra cui ad esempio gli errori ortografici, i pensieri confusi, parole complesse o insolite sebbene come dagli scritti stessi emergeva si trattava di un uomo che aveva un’ottima conoscenza della lingua inglese e ben istruito.

Successivamente venne portato all’attenzione di Fitzgerald uno scritto che un uomo aveva a sua volta mostrato al suo avvocato credendo che il fratello potesse essere Unabomber affinché l’FBI lo comparasse agli scritti già posseduti; dopo una breve analisi fu sicura la paternità dello scritto sulla base degli argomenti trattati, della somiglianza dei termini non comuni utilizzati, tutti elementi dai quali emergeva uno stile di scrittura molto simile.

²⁴ AA.VV., *Alla scoperta del criminal profiling*, in <https://www.unisf.eu/blog>, 3 maggio 2021.

A partire da questo momento il fratello e la stessa madre cominciarono a collaborare con le forze di polizia, mettendo loro a disposizione tutti gli scritti dell'individuo identificato (per lo più lettere indirizzate ai familiari, alcune particolarmente toccanti, altre invece piene di rabbia) affinché Fitzgerald potesse procedere ad un'attenta analisi; quest'ultimo accertò la sussistenza di grandi somiglianze dal punto di vista delle tematiche affrontate (specie una forte critica nei confronti della società moderna e del progresso tecnologico ritenuto responsabile della maggior parte dei danni ai nostri ecosistemi a favore invece di un ritorno alle origini e alla natura), nonché per quanto atteneva anche a particolari termini utilizzati anche all'interno di tali scritti che non erano di uso comune nella lingua inglese; era dunque palese la sussistenza di una forte connessione linguistica tra gli scritti.

Nel 1996 Kaczynski venne arrestato: all'interno della capanna isolata tra le montagne nella quale sin era ritirato a vivere furono rivenute molte prove della sua colpevolezza, quali una bomba completamente assemblata ed altri ordigni e diversi componenti, nonché suoi appunti personali ed altri documenti nei quali affrontava le stesse tematiche già analizzate.

Al processo Kaczynski si dichiarò colpevole di tutti i capi di imputazione, preferendo non seguire le indicazioni dei propri difensori che avevano lui suggerito di richiedere l'infermità mentale; si ritrovò così ad essere condannato ad otto ergastoli.

Dalla successiva analisi dei documenti ritrovati all'interno della capanna nella quale lo stesso viveva in totale isolamento, quello che emerse era che Kaczynski aveva agito in tal modo perché fortemente frustrato delle sue incapacità sociali e relazionali, specie con il sesso femminile, motivo per il quale aveva scelto di vivere tra le montagne isolato, lontano dalla civiltà; per quanto invece atteneva la scelta delle proprie vittime la scelta ad esempio di colpire professori universitari si ricollegava ad il suo totale insuccesso a livello professionale nel breve periodo in cui si trovò ad insegnare all'interno dell'università; il progresso

tecnologico costituiva per lui un potenziale nemico potendo un computer sostituire un lavoro di calcolo proprio di un matematico, o ancora ad esempio tra le sue vittime selezionate vi erano anche dei piloti di aereo e questo semplicemente perché alcuni aerei sorvolavano la zona nella quale lo stesso abitava e questo costituiva secondo Kaczynski una gravissima violazione della sua proprietà privata, totalmente inaccettabile e meritevole di vendetta.

3. Il *Criminal Profiling* oggi

«Il Criminal Profiling è un'attività di crime analysis orientata a fornire agli analisti le caratteristiche di personalità, socio-demografiche del criminale (il genere sessuale, l'età, l'etnia, lo status sociale ed eventuali precedenti penali) nonché le modalità di conduzione degli interrogatori a cui sottoporre il sospettato.

Nello specifico, rappresenta una tecnica mirata ad individuare e interpretare i comportamenti del reo riscontrabili sulla scena del crimine come il modus operandi e la firma criminale, ad analizzare la storia della vittima ed a valutare il crimine commesso, con l'obiettivo di delineare il movente del delitto e le caratteristiche criminologiche dell'autore del reato»²⁵.

A partire dal modello sviluppato dalla Behavioral Science Unit, l'attività dei profilers ha finito per assistere costantemente le forze di polizia locali nel corso delle indagini e nell'attività di identificazione del colpevole.

La loro attività si basa dunque su di una valutazione comportamentale del colpevole che si pone, a sua volta, quale espressione della sua personalità; l'individuo, infatti, attraverso il suo comportamento, esprime quella che è sostanzialmente la sua personalità.

In questo modo, dunque, sarà sufficiente mettere a confronto le valutazioni sul comportamento del singolo (così come acquisite appunto sulla scena del crimine) con le tipologie comportamentali attribuibili a rei precedentemente identificati ed arrestati, contribuendo in questo modo ad una ricostruzione della tipologia di individuo che ha commesso il crimine; ciò consentirà alle Forze di Polizia di assumere ulteriori informazioni

²⁵ Cfr., DOMINGO MAGLIOCCA, *Profilo criminale, analisi integrata del luogo del delitto*, 2019, Primiceri Editore, pag. 30

sulla persona sospettata (temporaneamente sconosciuta) che presenti tali aspetti identificativi e che possa dunque essere ricondotta all'interno di quella determinata categoria.

L'obiettivo diviene dunque quello di riuscire a ricostruire un ipotetico profilo psicologico del reo sulla base dell'analisi degli elementi raccolti durante il corso delle indagini e che, a sua volta, possa essere ricondotto a determinate tipologie criminali precedentemente identificate.

La generazione del profilo criminale consentirà dunque di individuare caratteristiche attinenti alla personalità del singolo soggetto agente sulla base del crimine perpetrato; il profiler dunque non deve fare altro che analizzare la scena del crimine, raccogliere e valutare i relativi dati acquisiti ricostruendo il movente e la personalità del suo autore ed infine ricollegare il singolo caso concreto alla specifica tipologia criminale all'interno della quale il criminale dovrebbe essere inserito.

La tecnica del "criminal profiling" trova oggi concreta attuazione soprattutto in materia di reati violenti a sfondo sessuale, omicidi seriali (specie se caratterizzati da particolare efferatezza) o molestie sebbene ad oggi si tenda sempre con maggiore frequenza ad utilizzarlo anche nell'ipotesi in cui siano coinvolti degli ostaggi o ancora, nell'ipotesi in cui si debba procedere all'identificazione dell'autore di minacce anonime (specie nei casi di atti persecutori).

È bene tuttavia sottolineare come il profiler non proceda necessariamente all'identificazione della specifica identità del singolo criminale agente, quanto piuttosto alla individuazione della tipologia di persona che con maggiore probabilità abbia commesso quello specifico crimine, sulla base di quelle che sono le caratteristiche personali e comportamentali precedentemente identificate: *«il criminal profiling non identifica chi ha commesso un atto*

criminale, non svela l'identità del criminale, non "chiude" un caso investigativo così come può generalmente avvenire attraverso una confessione resa, una testimonianza o una prova fisica rilevante (impronta, DNA, profiling) ma fornisce delle indicazioni di massima sul tipo di persona che probabilmente ha commesso una determinata offesa»²⁶.

È in questo modo che gli investigatori potranno ottenere ulteriori dati che consentiranno di identificare il colpevole (ancora sconosciuto), permettendone così la cattura e eliminando dal novero dei sospettati coloro i quali non rientrano all'interno di tale cerchia.

²⁶ Cfr., DOMINGO MAGLIOCCA, *Profilo criminale, analisi integrata del luogo del delitto*, 2019, Primiceri Editore, pag. 37

3.1 La generazione dei profili criminali

L'attività di analisi che sta alla base del *criminal profiling* si pone come centrale per cercare di comprendere cosa concretamente sia accaduto sulla scena del crimine, quale tipologia di individuo possa rendersi capace di un atto del genere (anche eventualmente valutando l'esperienza acquisita concretamente sul campo da parte del soggetto che procede all'analisi) ed infine quali tipologie criminologiche possono essere associate al reo (appartenente a quella specifica categoria) al quale potrebbe ipoteticamente essere ascritto il reato.

Il processo di generazione dei profili criminali si compone di cinque fasi finalizzate all'individuazione ed arresto dell'autore dell'illecito: la prima è la profilazione degli input.²⁷ Si tratta della fase iniziale nella quale si procede ad un'attenta analisi della scena del crimine e delle caratteristiche proprie del luogo nel quale il fatto si è verificato, nonché le condizioni sussistenti al momento del verificarsi dell'illecito.

Per quanto attiene ai dati relativi invece al criminale questi riguarderanno prevalentemente la sua condizione fisica, il suo stato di salute, aspetti comportamentali, l'eventuale uso o abuso di alcool o di sostanze stupefacenti, abitudini sessuali, precedenti penali, condizioni domestiche e familiari nonché eventuali precedenti contatti con la vittima o minacce nei suoi confronti.

Le informazioni sulla vittima invece riguarderanno tassativamente le valutazioni offerte dal medico legale relative alla causa della morte, tempistiche, eventuali ferite sul corpo o l'eventuale arma del delitto utilizzata; in tal senso risulterà centrale anche l'ausilio di

²⁷ AA.VV., *Alla scoperta del criminal profiling*, in <https://www.unisf.eu/blog>, 3 maggio 2021

strumenti quali fotografie del corpo della vittima nonché del luogo nel quale il crimine è stato consumato oltre che ovviamente eventuali dati acquisiti dalle forze di polizia nel corso delle indagini.

La seconda fase è quella del modello decisionale.

Le informazioni acquisite nel corso della prima fase devono essere organizzate all'interno di schemi di riferimento: quelli maggiormente rilevanti sono quelli che attengono al rischio della vittima, ossia informazioni relative al modo in cui l'autore del reato abbia agito; le informazioni sul rischio si concentreranno su fattori quali età, stile di vita, condizioni fisiche e localizzazione della vittima ed il rischio potrà in questo modo essere valutato come basso, medio o alto.

Bisognerà poi accertare quello che è il rischio del criminale, ossia il rischio che lo stesso ha deciso di assumere per porre in essere la condotta illecita, ad esempio ponendo l'accento sulle circostanze del reato dalle quali si potrà indirettamente desumere il livello di stress in cui questi si è trovato ad operare, di eccitazione per il reato commesso o anche ad esempio il livello o meno di convincimento riguardo alla possibilità di essere arrestato.

Essenziale sarà poi una valutazione sulla possibilità che il criminale possa arrivare ad aggravare la sua posizione commettendo ulteriori reati nonché sui fattori temporali quali l'unità di tempo impiegato per uccidere la vittima prescelta, per occultarne il cadavere, ecc.; ed infine dati attinenti la posizione quali appunto il luogo nel quale l'illecito è stato commesso, quello del primo avvicinamento, ecc..

La terza fase è quella che attiene ad una valutazione del reato: si comincia dalla ricostruzione degli eventi, valutando sia il comportamento del colpevole che quello della vittima; gli elementi che andranno valutati dalle forze di polizia riguarderanno accertamenti sulla

posizione del corpo della vittima e di eventuali ferite riportate sulla stessa, sulle modalità con le quali il crimine è stato commesso nonché sull'ambientazione della scena del crimine. È in questa fase che il profiler si trova a mettere in campo tutta la propria esperienza, fondata appunto su casi precedenti e soprattutto simili a quello per il quale si trova ad agire, ed è soprattutto in questa fase che diventano essenziali le ricerche e i dati acquisiti dalla Behavioral Science Unit nell'ambito delle risposte ottenute dai colloqui con i detenuti, consentendo in questo modo l'identificazione di un collegamento tra le informazioni ottenute e raccolte dal singolo caso concreto e determinate tipologie di personalità riconducibili a modelli comportamentali di base.

La quarta fase è quella propria della generazione del profilo criminale: essa si concentra sull'identificazione della tipologia di individuo che ha commesso il reato nonché del modello di comportamento ad esso ascrivibile, con informazioni relativi ad aspetti fisici, abitudini di vita, ecc..

Il profilo in questo modo individuato dovrà necessariamente essere compatibile con i dati acquisiti e la stessa ricostruzione del crimine effettuata dal profiler; in caso contrario sarà necessario ricominciare da una nuova valutazione dei dati acquisiti.

Accertata la sussistenza di tale compatibilità del profilo criminale con i dati così raccolti, sarà necessario redigere un apposito rapporto da offrire poi all'autorità di polizia così da completare i dati precedentemente raccolti; nell'ipotesi in cui, generato il profilo, si sia giunti all'identificazione del colpevole, si potrà procedere ad ottenere una sua confessione ed il suo arresto.

Nel caso in cui si sia ottenuto tale risultato si potrà ritenere che l'obiettivo del profiling sia stato raggiunto.

4. L'importanza della scena del crimine

Per ciò che attiene alla scena del crimine essa «*non rappresenta unicamente il luogo ove è stato commesso un delitto ma l'insieme delle zone in cui, con molta possibilità, l'autore del reato ha posto in essere una serie di azioni connesse al suo operato, dove ha lasciato il corpo della vittima o dove di certo è transitato*»²⁸.

Lo sviluppo tecnologico ha permesso la nascita di nuovi strumenti di analisi della personalità ai fini della comprensione del comportamento criminale.

Da qui dunque l'esigenza di applicare la scienza criminologica anche all'analisi del luogo in cui il reato è stato perpetrato sempre al fine di consentire l'identificazione dello specifico profilo criminale; all'interno della scena del crimine sarà possibile individuare tutte quelle informazioni utili per la ricostruzione del fatto stesso.

Ai fini investigativi dunque il punto di partenza è costituito dalla scena del crimine e da un approccio ad esso di tipo tecnico, se si considera il fatto che esso costituisce lo spazio nel quale si riflettono i suoi comportamenti naturali nell'ambito del suo agire quotidiano secondo un principio più generale secondo il quale il modo di agire di un criminale in relazione al crimine commesso non si differenzerebbe dalle azioni e dal modo di agire comunemente posto in essere; dunque è come se il criminale lasciasse una parte di sé sulla scena del crimine poiché sebbene la personalità di un individuo tenda a modificarsi nel corso

²⁸ Cfr., DOMINGO MAGLIOCCA, *Profilo criminale, analisi integrata del luogo del delitto*, 2019, Primiceri Editore, pag. 9

degli anni, tuttavia i tratti propri del singolo individuo resterebbero sempre gli stessi ed individuabili all'interno della scena del crimine.

Ad oggi non è possibile individuare una definizione generale del criminal profiling sebbene si preferisca richiamare allo stesso per indicare quell'attività di analisi e di investigazione attraverso la quale partendo dalla scena del crimine e dai dati in essa raccolti diventa possibile individuare lo spazio vitale dell'autore dell'illecito (ancora sconosciuto alle forze di polizia) utilizzando dunque le tracce lasciate sulla scena del crimine.

È soltanto dunque partendo dall'osservazione della scena del crimine che diviene possibile cercare di ricostruire le modalità del reato ed identificare il colpevole: *«per comprendere chi è stato e perché è utile sapere come è accaduto. La formula, secondo John Douglas, è “come (tutto ciò che è avvenuto sulla scena del crimine) + perché (la motivazione) è uguale a chi (il colpevole). Se rispondiamo ai come e ai perché possiamo arrivare alla soluzione»*²⁹.

L'attività così posta in essere consentirà di raccogliere dati specifici, fotografie attinenti al luogo in cui il delitto è stato commesso o del corpo del reato, gli accertamenti medico-legali posti in essere, ecc..).

²⁹ Cfr., DOMINGO MAGLIOCCA, *Profilo criminale, analisi integrata del luogo del delitto*, 2019, Primiceri Editore, pag. 53

5. La prospettiva italiana: l'UACV

Il nostro paese ha iniziato ad interessarsi al fenomeno degli omicidi seriali a partire dagli anni '80; centrale sarà il convegno del 1995 "*Mostro o serial killer*", tenutosi a Roma, nel corso del quale per la prima volta si analizzò il problema dell'omicida seriale che fino a quel momento era stato ricompreso nella categoria più generale dei pluriomicidi.

L'Unità per l'analisi del crimine violento (UACV) costituisce un settore specifico della polizia di stato con lo scopo di fornire un supporto assolutamente necessario, che possa coadiuvare gli stessi organi di investigazione nelle ipotesi in cui sia stato commesso un omicidio del quale risulti del tutto sconosciuto sia il movente che l'autore, purché si tratta dell'ipotesi di omicidi seriali o caratterizzati da particolare efferatezza o di violenze sessuali o stupri sempre di carattere seriale (riconducibili dunque ad un unico autore).

A tale scopo l'UACV basa il proprio operato sulle tecniche ricollegabili alla medicina legale, alla criminologia nonché alla stessa psicologia comportamentale; di essa fanno parte investigatori che abbiano grandi esperienze nel settore criminale, medico-legali esperti in psichiatria, psicologi esperti in comportamenti criminali ed individui esperti nell'analisi della scena del crimine.

Al suo interno è possibile identificare quattro differenti sezioni:

-la prima è quella che attiene all'esame della scena del crimine: lo scopo è quello di procedere a tutti i sopralluoghi necessari, specie di carattere tecnico, sulla scena del crimine, e, laddove sia necessario, procedere anche ad una sua ricostruzione;

-la seconda riguarda l'analisi della scena del crimine: si procederà all'analisi di immagini o di fotografie attinenti al luogo in cui il reato è stato commesso o procedendo ad un'analisi diretta del luogo medesimo;

-la terza attiene all'analisi delle informazioni: in questa sezione si analizzano dettagliatamente i risultati ottenuti dalle due sezioni precedenti, redigendo un apposito verbale nel quale verranno rielaborate le informazioni fino a quel momento acquisite, l'accertamento di eventuali connessioni tra casi che presentano elementi di analogia tra loro e l'elaborazione di eventuali ipotesi di risoluzione del caso.

-l'ultima sezione riguarda l'analisi del comportamento: lo scopo è dunque quello di giungere all'individuazione del profilo dell'autore della condotta illecita, partendo da dati che attengano al sesso, all'età, alla razza, allo status sociale, al livello di istruzione, ecc..

Per potere velocizzare tale processo di identificazione del colpevole tramite l'analisi degli elementi e dei dati acquisiti nel corso delle indagini, nonché per facilitarne la comparazione con altri già in possesso delle forze di polizia, è stato istituito un sistema di supporto informatico per l'analisi della scena del crimine (SACS): *«tutte le informazioni relative ad omicidi, rapine e violenze a sfondo sessuale trasmesse dall'autorità giudiziaria e/o dagli organismi investigativi, o ricavabili da fonti aperte, vengono analizzate e memorizzate all'interno del S.A.S.C., anche allo scopo di ricercare episodi criminali con caratteristiche di analogia o serialità.*

Grazie alle attività di analisi e con le esperienze maturate e codificate, l'U.A.C.V. è in grado di orientare le strategie investigative o suggerire ipotesi investigative.»³⁰.

Al fine della individuazione di uno specifico profilo criminale dell'omicida seriale bisognerà procedere ad un'analisi della vittima e della modalità con le quali l'autore della condotta

³⁰ www.poliziadistato.it

illecita vi sia entrato in contatto, del luogo nel quale la vittima sia stata uccisa o il suo corpo ritrovato, individuare l'arma del reato (se già presente sulla scena del crimine o se lì condotta dallo stesso colpevole), accertare il perpetrarsi di forme di violenza sulla vittima, la presenza di ferite o lesioni, ed infine particolare attenzione dovrà essere posta sul modus operandi del serial killer (specie bisognerà accertare se questi abbia agito sempre allo stesso modo o se al contrario sia possibile individuare delle modificazioni o sviluppi nei suoi comportamenti).

CAPITOLO III

Un approccio moderno del fenomeno

1. Il *cyber criminal profiling* applicato ai “computer crimes aziendali”

Lo sviluppo tecnologico ha consentito, negli anni, di migliorare un po' tutti gli aspetti della nostra vita e, in particolare, di sviluppare nuove forme di comunicazioni telematica che sempre più spesso consentono di avvicinare soggetti molto lontani tra loro; gli stessi social network hanno finito per trasformarsi in padroni delle nostre vite ed internet ci ha permesso di acquisire informazioni nel giro di pochissimi secondi.

Se tutto ciò da un lato ha costituito un grande passo in avanti a livello sia tecnologico che sociale, dall'altro, sin dal suo ingresso all'interno della nostra società, internet ha costituito una grossa minaccia alla nostra privacy, sebbene il rischio più grande sia da ricollegare alla presenza di operatori “esterni”, quali appunto gli hachers, o “interni”, i quali nella maggior parte dei casi operano quali impiegati all'interno delle stesse aziende (per lo più nel settore della sicurezza) e che operano al solo scopo di sottrarre dati o informazioni riservate successivamente rese pubbliche o delle quali si servono per perpetrare delle frodi ai danni della stessa azienda.

«La maggior parte dei computer crimes viene statisticamente commessa in ambito aziendale.»

Gli autori di questo genere di crimine sono quindi in prevalenza i dipendenti di organizzazioni pubbliche e private o i consulenti esterni (specie di informatica); solo in alcuni casi, quando l'azione criminale proviene dall'esterno dell'organizzazione la responsabilità del crimine è dei cosiddetti hackers (professionisti o dilettanti) che acquisiscono, modificano o distruggono le informazioni contenute nella rete aziendale forzandone le difese.

Statisticamente però gli attacchi esterni costituiscono una porzione minore dei crimini informatici.....

Nelle aziende private e nella Pubblica Amministrazione sono collocati una grande quantità di computer a cui sono affidate funzioni organizzative e gestionali fondamentali come il controllo di informazioni, di know-how e del denaro»³¹.

Tale tipologia di crimini, dunque, può sostanziarsi in aggressioni provenienti dall'interno della stessa organizzazione, ad opera di insiders (generalmente gli stessi dipendenti), oppure può trattarsi di aggressioni che provengono dall'esterno dell'organizzazione, riconducibili agli outsiders (o hackers), i quali operano nel senso di alterare o, nei casi peggiori, distruggere le informazioni dell'azienda medesima custodite all'interno della rete aziendale. In questo senso è possibile distinguere due aree riconducibili alla criminalità informatica: quella "aziendale", nel caso in cui si tratti di aggressioni che provengono dall'interno della stessa azienda, e quella della criminalità informatica "interaziendale", nel caso in cui si tratta di aggressioni che provengono dall'esterno dell'azienda stessa.

Ed è proprio di fronte ad episodi riconducibili agli insiders che la stessa azienda opererà in maniera tale da mantenere lo scandalo "segreto", evitando qualsiasi divulgazioni di notizie

³¹ Marco Strano, Roberta Bruzzone, *Il computer crime nelle aziende: gli insiders*, in *Manuale di criminologia clinica*, SEE Firenze, 2003, pag. 403

all'esterno della stessa, magari limitandosi a sanzionare il comportamento dell'impiegato attraverso mere sanzioni disciplinari o, nei casi più gravi, limitandosi semplicemente ad allontanarlo dalla sede nella quale lo stesso abbia agito impropriamente e trasferendolo in sedi decentrate.

È per questo motivo che oggi la maggior parte delle aziende, specie nel caso in cui si tratti di aziende che operano in settori particolarmente riservati o che dispongono di dati sensibili dei singoli utenti, hanno un vero e proprio onere, quale appunto quello di dotarsi di un apposito sistema di sicurezza a livello informatico, in grado di tutelare la riservatezza dei dati raccolti, così da riuscire a tutelarsi sia da eventuali attacchi esterni che interni.

Anche di fronte ad un'esigenza del genere il criminal profiling acquista grande rilevanza: l'attività investigativa posta in essere sarà funzionale a ricostruire il profilo psico-comportamentale del singolo soggetto che abbia agito in quel modo, realizzando quello specifico reato; sarà dunque possibile procedere ricavando le caratteristiche proprie che attengono sia al comportamento che alla personalità del singolo soggetto agente valutando la scena del crimine ed il modus operandi dello stesso.

Attraverso tale attività di comparazione il profiling sarà in grado di ricostruire un identikit del soggetto agente che attenga alle sue caratteristiche biografiche, sociali o culturali, individuando anche le ragioni alla base del suo modus operandi, così da coadiuvare gli investigatori nella loro attività di ricerca del colpevole.

2. L'unità di analisi del crimine informatico: L'U.A.C.I.

L'unità di analisi del crimine informatico, nota anche come Computer Crime Analysis Unit è un'unità all'interno della quale operano sia personale di carattere tecnico che investigativo.

Essa è diretta da uno psicologo della polizia di stato, esperto nel settore della criminologia, oltre che da esperti nel settore psicologico, giuridico e tecnologico; essa si avvale inoltre di un comitato scientifico di consulenza della polizia postale e delle comunicazioni.

Lo scopo essenziale di tale unità è quello di coadiuvare coloro i quali svolgono le indagini all'interno della polizia postale e nel settore delle comunicazioni relativamente a quelli che sono definiti come "crimini ad alta tecnologia", consentendo in questo modo lo sviluppo di sempre nuove tecniche investigative ma soprattutto la definizione dei vari profili criminologici e di carattere comportamentale propri di ciascun criminale.

Tale unità agisce soprattutto finanziando attività di ricerca legati al settore della criminalità informatica, al fianco di centri ed università; favorisce la creazione di nuove tecnologie di ricerca e di appositi corsi che attengano proprio il tema della sicurezza nel settore informatico.

2.1 Gli *Insiders* e la Cybercrimologia

Ai sensi di quanto sottolineato dallo stesso Marco Strano, psicologo e criminologo, nonché uno dei maggiori esperti nel settore della psicologia investigativa e nel settore del criminal profiling, considerato oggi il maggiore rappresentante del settore dell'Unità di Analisi del Crimine Informatico gli "attacchi inside" sono quelli che causano i maggiori danni a livello economico; mentre nella maggior parte dei casi, qualora si tratti di attacchi esterni è spesso previsto il coinvolgimento di un "inside".

Per quanto attiene all'origine dei comportamenti illegali degli insiders all'interno dell'azienda essi riguarderebbero:

-azioni deliberate da voglia di appropriazione o di vendetta;

-azioni dovute a scarsa conoscenza delle norme;

-azioni dovute a scarsa valutazione dei danni provocabili;

-azioni dovute a bassa stima di essere scoperto e di conseguenza condannato;

-azioni dovute da una limitata capacità di valutare i danni indotti nei confronti della vittima e delle conseguenze di carattere penale nelle quali si incorrerebbe.

Si tratterebbe di particolari tipologie di reati informatici realizzati da coloro i quali conoscono molto bene i sistemi dell'azienda.

Sempre secondo le valutazioni di Marco Strano, la maggior parte dei reati perpetrati dagli insiders si sostanzierebbero nel fatto di servirsi dei sistemi informatici di carattere aziendale per soddisfare esigenze di carattere personale; nella realizzazione di frodi ai danni della stessa azienda per la quale si lavora, sia quelle di carattere più limitato (come ad esempio maggiorare i propri giorni di ferie) che quelle di carattere più grave (come favorire un soggetto esterno allo scopo di trarne un profilo di carattere personale o vere e proprie forme di sabotaggio informatico ai danni dei colleghi e della stessa azienda), magari riconducibili ad un desiderio di vendetta per un licenziamento subito e percepito come assolutamente ingiusto o semplicemente perché spinti dal desiderio di accrescere in maniera smisurata il proprio ego, al di là di qualunque considerazione morale della condotta realizzata.

Ulteriori reati possono riguardare lo sfruttamento di dati riservati dell'azienda allo scopo di trarne un profitto di carattere personale, anche attraverso la violazione della privacy propria dei singoli clienti o, ancora, acquisire dati riservati dell'azienda offerti alla concorrenza, allo scopo di sabotare l'azienda medesima, secondo dunque il meccanismo dello spionaggio industriale.

La maggior parte dei criminali informatici "insiders" sono dipendenti dell'azienda medesima che però non si trovano a svolgere le proprie mansioni in maniera serena o, ancora, coloro i quali operano come consulenti informatici ma sostenendo posizioni del tutto incompatibili con quelle sostenute dall'azienda medesima; nella maggior parte dei casi chi agisce in maniera del tutto illecita lo fa perché spinto da un sentimento di vendetta e di rivalsa personale, allo scopo di ottenere un tornaconto personale, specie in termini monetari; soggetti dunque che come tali si presentano ben lontani dal mondo criminale vero e proprio. È chiaro dunque che in una prospettiva del genere lo sviluppo tecnologico ha costituito un fertile terreno per la diffusione di fenomeni criminali, specie di spionaggio industriale.

Per quanto attiene invece alle motivazioni che stanno alla base del modus operandi degli insiders può trattarsi di una:

-motivazione di carattere “economico-sociale”, legate dunque a difficoltà di carattere economico dell'autore del crimine o alla sua volontà di ottenere una posizione sociale sopraelevata rispetto a quella di partenza, tramite però scorciatoie e mezzi del tutto illeciti;

-motivazione di carattere “psicopatologica”, legate dunque al fatto che l'autore del crimine risulta essere affetto da alcune patologie di carattere psichiatrico o devianze comportamentali;

-motivazione di carattere “vandalico” (poiché spinto dallo scopo di deturpare la pubblica immagine dell'azienda ed il suo buon nome);

-motivazione di carattere “appropriativa”, dunque con lo scopo di appropriarsi di alcuni beni o di determinati privilegi;

-motivazione di arrecare un “danno all'azienda”, con l'intento dunque di danneggiare volontariamente l'azienda medesima;

-motivazione di “vendetta” o di arrecare un “danno ad un superiore o ad un parigrado”, così da potere danneggiare la posizione di alcuni colleghi, magari tramite l'alterazione dei dati aziendali;

-motivazione di “sfida”, per cui il soggetto che agisce lo fa poiché spinto dal desiderio di dimostrare le proprie capacità a livello informatico (motivazione che come tale potrà riguardare sia gli insiders che gli stessi hackers);

-motivazione di realizzare una “sfida nei confronti del sistema”, concretizzando in questo modo un attacco ai danni di un sistema che si considera corrotto o comunque sbagliato.

2.1.2 Lo strumento di misurazione del processo di percezione del crimine informatico

Dal punto di vista del processo decisionale dell'insiders, quest'ultimo, prima di commettere un illecito si trova a dovere necessariamente prendere in considerazione i pro e i contro dell'illecito che intende realizzare, valutando in tal senso le conseguenze sia di carattere penale che sociale che ad un tale atto potrebbero seguire, la possibilità di essere scoperto e ipotizzando anche quelle che potrebbero essere le conseguenze all'interno della stessa azienda in termini sia di eventuali denunce (da parte dell'azienda medesima), sia in termini di rapporti con i colleghi.

Molto spesso, alla base della scelta assunta dall'insiders, vi è un errore o una distorsione da parte dello stesso nella valutazione del crimine medesimo, spesso causati dalla poca informazione in materia o dalla scarsa conoscenza delle sanzioni penali; si tratta dunque di alcuni errori commessi legati ad alcune informazioni diffuse magari all'interno della stessa azienda ma che non corrispondono a verità, quali, ad esempio, l'idea secondo la quale l'azienda non effettuerebbe alcun controllo al suo interno, tra i suoi dipendenti, relativamente al sistema di rete, o ancora l'idea secondo la quale l'azienda non procederebbe a denunciare un crimine informatico commesso da un insider, o, infine, l'idea secondo la quale il crimine

informatico commesso non sarebbe grave o non sarebbe sanzionato in maniera pesante dal sistema normativo.

L'approccio a cui si è dato vita, inerente a questa scelta compiuta dal criminale, si fonda essenzialmente su di una valutazione della "percezione del crimine", basata semplicemente su di un'attività di interpretazione di determinate situazioni da parte del singolo individuo, assumendo quale punto di riferimento il senso comune; sulla base di tali valutazioni il singolo individuo sarà in grado di anticipare quelle che potranno essere le conseguenze del suo agire, sia da un punto di vista sociale che legale, tenendo inoltre conto delle interazioni umani e del bagaglio di conoscenze, personali e non, che ciascuno individuo si porta dietro. Ed è proprio così che l'agire umano risulterà essere influenzato da tale contesto socio-culturale, in virtù di tale "percezione": alla base di tale valutazione vi è un «*questionario pilota organizzato in otto aree che indagano le varie dimensioni del processo di percezione del crimine informatico*»³².

Tali aree riguarderanno:

- la reazione sociale (tale per cui è ipotizzabile che di fronte ad un contesto nel quale la reazione sociale di fronte ad un determinato illecito appaia molto limitata sarà più semplice procedere alla progettazione dell'azione illecita);
- la conoscenza delle norme penali specifiche (valutando in questo modo, in maniera concreta, quale sia il livello di conoscenza, da parte del singolo soggetto, delle leggi che andrebbero a sanzionare quello specifico comportamento);

³² Marco Strano, Roberta Bruzzone, *Il computer crime nelle aziende: gli insiders*, in *Manuale di criminologia clinica*, SEE Firenze, 2003, pag. 407

- la valutazione e l'interpretazione delle norme penali, ossia una valutazione sulla capacità del singolo individuo di valutare le norme ed il loro livello di severità rispetto a quel determinato crimine;
- la valutazione della possibilità di essere scoperto per quel determinato crimine, cercando dunque di comprendere in che modo il singolo valuti la capacità degli organi investigativi di prevenire attacchi del genere, o, nel peggiore dei casi, di intervenire successivamente, stimando in questo modo il rischio concreto di essere scoperto;
- la valutazione della propensione alla denuncia penale di un determinato crimine, valutando in questo modo il rischio di una pubblicizzazione dell'atto medesimo;
- la comparazione di un determinato crimine con altre forme criminali, ad esempio mettendo a confronto quel determinato comportamento criminale con altre tipologie di comportamenti socialmente e moralmente riprovevoli ma per i quali non è prevista l'applicazione di alcuna sanzione penale;
- la percezione della vittima, tramite dunque una valutazione, sulla base delle risposte offerte, di quella che dovrebbe essere la vittima ipoteticamente scelta, tenendo anche conto dei rapporti che potenzialmente la collegano all'autore del reato, alla percezione che la stessa non andrebbe a subire un danno particolarmente gravoso.

Tale questionario è uno strumento che è stato utilizzato in particolare all'interno di aziende di diversa dimensione, specie in quelle che operano all'interno del settore terziario, che è appunto quello nel quale risulta essere maggiore il coinvolgimento del settore informatico.

La realizzazione di un reato del genere, nel quale non sussiste più alcuna forma di contatto fisico tra l'autore del reato e la vittima, fa in modo che il criminale non abbia più l'esatta percezione degli effetti negativi causati alla vittima medesima, incrementando il novero

degli autori del reato, dal momento che avvicina al mondo dell'illegalità diversi individui un tempo del tutto estranei ad esso.

Per evitare il dilagarsi di fenomeni del genere le misure più adeguate da utilizzare si sostanzierebbero nella divulgazione di corsi di formazione in materia di sicurezza informatica ai quali gli stessi dipendenti sarebbero tenuti a partecipare, ma soprattutto cercando di migliorare il sistema informatico di sicurezza, specie relativamente agli attacchi provenienti dall'interno, ma anche attraverso la creazione di una banca dati dei crimini informatici inside, prestando infine maggiore attenzione anche relativamente alla scelta del personale, effettuando periodiche valutazioni del personale medesimo.

Centrale sarà inoltre una maggiore accuratezza anche per quanto attiene la scelta dei consulenti informatici esterni, tenendo conto del fatto che anche quei soggetti che si trovano ad operare periodicamente o sporadicamente all'interno dell'azienda assumano grande importanza e sono in grado di procurare gravi danni all'azienda medesima; in questo senso può risultare centrale che l'azienda medesima richieda informazioni prima di procedere all'assunzione di consulenti, tramite anche la valutazione di precedenti comportamenti, sebbene questo costituisca un forte limite legato al fatto che spesso, molti imprenditori, preferiscono non divulgare informazioni private relative a loro ex-dipendenti, specie nel caso in cui si tratti di soggetti che abbiano già manifestato problematiche all'interno dell'azienda medesima.

Sarebbe quindi essenziale in tal senso sviluppare nuove metodologie di selezione finalizzate all'assunzione di specialisti nel settore informatico all'interno delle aziende, dal momento che si tratta di figure centrali che gestiscono i sistemi informatici all'interno di un'azienda e che, in virtù di tale mansione ricoperta, vengono a conoscenza di dati centrali per l'azienda medesima; sarà inoltre essenziale procedere a specifiche valutazioni nel corso delle

procedure di selezione che attengano ad esempio ad un'analisi delle motivazioni poste a fondamento dell'attività lavorativa svolta o della fedeltà eventualmente dimostrata nei confronti dell'azienda medesima relativamente a precedenti interventi.

È chiaro inoltre che, anche quei soggetti che si trovano ad operare temporaneamente all'interno dell'azienda stessa esercitano un grande potere all'interno della stessa (in considerazione delle mansioni esercitate) e come tali sono in grado di procurare gravi danni al suo interno quale conseguenza del comportamento tenuto a livello lavorativo.

Intervenire in tal senso significherebbe dunque consentire al singolo soggetto agente di valutare, questa volta in maniera corretta, i danni che possono essere causati all'azienda all'interno della quale si opera, sulla base di una nuova consapevolezza della gravità del fatto commesso, ed acquisire una maggiore conoscenza delle stesse norme penali e delle sanzioni applicabili.

Da alcuni studi condotti sul tema in esame sono state evidenziate alcune caratteristiche proprie dell'hacker tra le quali ad esempio il fatto che si tratta prevalentemente di individui che provengono dalle grandi città, in origine prevalentemente di sesso maschile, mentre dagli anni 2000 in poi si tratta di un fenomeno che coinvolge anche le donne; essenzialmente sono individui che vivono particolari condizioni familiari di forte disagio o che hanno vissuto nell'età infantile una situazione di probabile abbandono, cosa che inevitabilmente finisce per ripercuotersi nei rapporti umani successivi.

Spesso inoltre tali individui sono particolarmente intelligenti ed hanno una scarsissima considerazione della realtà e degli individui che li circondano; sono inoltre nella maggior parte dei casi spinti dal forte amore che li lega alla tecnologia, dalla voglia di divertirsi o dalla volontà di volere attirare su di sé l'altrui attenzione, oltre che da un forte odio nei confronti della società e dalla volontà di fuggire da tutto ciò che li circonda.

2.2 Gli hackers e la Cybercrimilogia

Per quanto attiene al comportamento degli hackers, si tratta di un fenomeno che ad oggi va assumendo connotati sempre più significativi, se si considera che le motivazioni che spingono tali individui ad agire illegittimamente sono le più disparate che vanno dal semplice divertimento o soddisfazione personale, fino alle forme più gravi, riconducibili a vere e proprie ipotesi di sabotaggio ai danni della stessa azienda e a vantaggio delle aziende concorrenti, così da determinare vere e proprie forme di concorrenza sleale.

È infatti a partire dagli anni '60 che comincia a svilupparsi una rete “parallela” a quella ufficiale all'interno della quale le competenze acquisite in campo informatico vengono impiegate per commettere crimini; è così dunque che nasce la figura dell'”hacker”, ossia il pirata informatico, il quale riesce ad inserirsi all'interno degli stessi sistemi informatici con finalità tutt'altro che legali.

L'eccessiva ampiezza del fenomeno in esame oggi rende impossibile circoscriverlo a pochi e specifici episodi, dal momento che spesso si tratta di soggetti molto diversi tra di loro, accomunati esclusivamente da quelle conoscenze in campo tecnologico necessarie ai fini della concretizzazione del crimine medesimo.

Da alcune valutazioni effettuate sulla base di alcuni questionari ed interviste somministrati ad alcuni soggetti coinvolti da tale fenomeno è emerso come l'hacking venga considerato un mezzo utilizzato semplicemente allo scopo di dimostrare le proprie competenze in campo informatico rispetto al quale, relativamente al crimine commesso, emerge un bassissimo livello di consapevolezza dell'illecito che si andrebbe a perpetrare.

3. Le tecniche investigative tipiche di tali crimini

Nell'ambito dei "computer crime", ossia delle operazioni illecite compiute da hackers sulle reti informatiche, diviene essenziale concentrare tutte le attenzioni necessarie, da un lato, su quelli che sono gli studi necessari allo sviluppo di un migliore livello di sicurezza informatica e, dall'altro, sulle capacità di valutare i rischi derivanti proprio da quelle attività che si occupano della gestione di dati personali, rispetto ai quali i rischi di divulgazione diventano concreti.

Si tratta di settori di intervento che, ad oggi, richiedono l'impiego di grandi quantità di denaro, specie nel caso in cui si operi nel settore dei "crimini ad alta tecnologia", ossia qualunque tipologia di attività illegale che viene realizzata attraverso l'ausilio di strumenti di carattere tecnologico quali, ad esempio, pc, cellulari, ecc..

«Il crimine ad alta tecnologia è qualcosa in più di una nuova categoria di crimini: esso si propone infatti come il nuovo modo di concepire la criminalità negli anni a seguire.

Dato l'enorme flusso di informazioni e controlli che attraversano le reti telematiche, la loro manipolazione a scopo criminale può portare a risultati di qualsiasi genere: dalle frodi, alle rapine, ai furti, alle falsificazioni e alle minacce.

Si prospetta una situazione a breve termine nella quale la possibilità di controllare le reti telematiche ed i computer connessi equivarrà a potere disporre di un potere ad ampio raggio di azione mai pensabile negli anni passati»³³.

Si tratta dunque di tipologie di crimini che riguardano prevalentemente i computer crimes (ossia i crimini informatici), la clonazione di carte di credito o l'alterazione di telefoni cellulari.

L'utilizzo del computer nella realizzazione di tale tipologie di crimini finisce per alterare totalmente la percezione del crimine commesso, rendendolo maggiormente accettabile da un punto di vista morale.

Alla diffusione di tali crimini ha purtroppo contribuito in maniera significativa la previsione di pene molto blande applicabili in ipotesi del genere, preferendo concentrarsi sulla sanzione da applicare con riferimento ai crimini ad esso collegabili.

Nell'ambito di tali tipologie criminali l'azienda vittima può scegliere di reagire seguendo essenzialmente due strade: la prima, quella interna, per cui è lo stesso personale dipendente che si accorge in primis di qualche scorrettezza commessa all'interno dell'azienda; la seconda, che è quella esterna, per cui sono le stesse forze dell'ordine ad agire in tal senso attraverso l'ausilio della stessa azienda, la quale dovrà coadiuvarle mettendo a disposizione il proprio sistema informatico.

³³ Cfr., Marco Mattiucci, *“Le tecniche investigative nei crimini ad alta tecnologia”*, relazione presentata dall'autore al convegno “computer crime”, 27 aprile 2000, Biblioteca del CNEL, Roma, in *Manuale di criminologia clinica*, SEE Firenze, 2003, pag. 421

All'interno della stessa azienda sarà individuabile un punto di forza, la cui presenza risulta essere assolutamente necessaria, che è costituita dal cosiddetto "gruppo di intervento", ossia un gruppo di tecnici, del quale spesso fanno parte anche dei legali, interno alla stessa azienda, il quale manterrà i contatti da una parte con gli stessi organi di vertice dell'azienda e, dall'altra, con le forze di polizia che operano proprio nel settore dei computer crime: in questo modo sarà lo stesso gruppo di intervento che dovrà agire in prima battuta, valutando immediatamente la necessità di coinvolgere innanzitutto gli organi di vertice e, secondariamente, le forze di polizia, oltre che gli stessi legali.

Il gruppo di intervento procederà primariamente accertando sommariamente che il fatto commesso rientri nella tipologia dei fatti criminosi e che non costituisca dunque un semplice cattivo funzionamento del sistema informatico; successivamente procederà identificando la figura della vittima e quella del criminale; infine provvederà all'adozione di provvedimenti di carattere tecnico nei confronti dell'autore del reato.

Di fronte a reati del genere, il fattore tempo assume un valore inestimabile dal momento che è alto il rischio che vengano alterate o nei casi peggiori compromesse definitivamente le tracce del reato commesso; ed il rischio è elevato se si pensa al fatto che denunciare un tale episodio alle forze di polizia significa rendere pubblici degli episodi privati dell'azienda stessa e che come tali, rischierebbero di mettere a rischio la stessa immagine dell'azienda.

Ecco perché è auspicabile che sia la stessa azienda ad adottare delle mosse interne per cercare di limitare quanto più possibile fenomeni del genere, ad esempio, controllare periodicamente il proprio personale e quello di nuova assunzione, nonché procedere ad informare gli stessi del rischio di carattere disciplinare, ma soprattutto penale, al quale andrebbero incontro nel caso di divulgazione o alterazione di dati riservati di cui l'azienda abbia la disponibilità, per lo più facendo loro firmare un accordo di riservatezza che li vincolerebbe anche nel caso in

cui dovesse cessare il rapporto di lavoro; invogliare gli stessi dipendenti a valutare eventuali comportamenti anomali dei colleghi ed eventualmente a denunciarli.³⁴

4. I limiti dell'impiego del *criminal profiling* in relazione al sistema probatorio italiano

Se poniamo l'attenzione al nostro sistema penale, emergono chiaramente una serie di dubbi relativamente all'applicazione concreta del *criminal profiling* con riguardo all'insieme delle garanzie fondamentali che il nostro ordinamento mira a tutelare: ciò che infatti emerge è «*la scontata diffidenza del giurista, che non riesce a ritrovare nella disciplina in parola quel minimo di rigore e controllabilità- anche nell'ottica del necessario vaglio sui margini d'errore- da acconsentirgli di ascriverla tra gli strumenti legalmente impiegabili per l'accertamento penale.*

Sono direttamente gli studiosi della psicologia investigativa e della criminologia applicata a sollevare, con sempre maggiore insistenza, dubbi e riserve sulla qualità dei profili criminali, anche quando elaborati dagli esperti più riconosciuti a livello mondiale»³⁵.

Il rischio che si è palesato nel tempo è da ricollegare all'ipotesi in cui si diventi dipendenti dalle indicazioni offerte e dalle intuizioni dei singoli profiler, che finirebbero in questo

³⁴ Cfr., Marco Mattiucci, “*Le tecniche investigative nei crimini ad alta tecnologia*”, Relazione presentata dall'autore al convegno “Computer Crime”, 27 aprile 2000, biblioteca del CNEL, Roma, in *Manuale di criminologia clinica*, SEE Firenze, 2003, pag. 441

³⁵ Cfr., Luca Luparia, “*Il profiling dell'autore del reato*”, in *diritto penale contemporaneo*, 1/2019, pag. 13

modo per trasformarsi in una sorta di verità assoluta, soluzione questa totalmente inaccettabile all'interno del nostro ordinamento giuridico e più facilmente riconducibile all'idea secondo la quale si tratterebbe di una semplice "scorciatoia" utilizzabile dagli stessi investigatori tutte le volte in cui ci si trovi ad affrontare dei casi particolarmente complessi. Un altro importante limite all'impiego di tale strumento è riconducibile all'articolo 220, comma 2, c.p.p., il quale vieta il compimento di perizie criminologiche che siano dirette a stabilire l'abitudine e la professionalità nel reato, la tendenza a delinquere, il carattere e la personalità dell'imputato ed in genere le qualità psichiche indipendenti da cause patologiche: lo scopo sarebbe dunque quello di impedire che eventuali valutazioni sulla personalità dell'imputato possano condizionare il successivo giudizio attinente la sua colpevolezza relativamente al processo in corso: si tratterebbe di valutazioni che, da una parte, finirebbero per ledere la psiche stesso dell'accusato e, dall'altro, violerebbero il principio della presunzione di innocenza fino a quando non venga emessa una sentenza definitiva di condanna.

È necessario dunque escludere che tali strumenti di accertamento psicologico possano trovare applicazione ai fini probatori, laddove invece la profilazione criminale potrà trovare applicazione quale strumento capace di stimolare l'attività investigativa durante la prima fase dell'inchiesta, e dunque nella fase che precede l'individuazione della persona da ascrivere nel registro delle notizie di reato, potendo successivamente utilizzare gli altri strumenti di ricerca probatoria previsti dal nostro codice.

Altra parte della dottrina si è al contrario mostrata favorevole alla valorizzazione e all'incremento dell'utilizzo di tale strumento del criminal profiling, auspicando al contrario il venir meno del divieto di perizia psicologica, ritenendo che il primo operi come vero e proprio strumento di convincimento del giudice, il quale dovrebbe dunque essere posto nelle

condizioni di ricostruire la personalità dell'accusato, servendosi ovviamente dell'ausilio di un esperto; ricostruzione che in questo modo si affiancherebbe all'identikit del crimine ricostruito e desunto dalla scena del crimine.

Un ulteriore motivo che impedisce un grande utilizzo di tale strumento è da ricollegare al fatto che sarebbe più elevato il rischio di commettere errori di carattere giudiziario, in considerazione del fatto che individuare un soggetto quale possibile autore di un reato attraverso tale strumento della profilazione potrebbe tendenzialmente finire per distogliere l'attività di identificazione delle prove nel senso di indirizzare la loro interpretazione verso l'identificazione precedentemente effettuata, falsandone dunque l'oggettività; si finirebbe dunque per interpretare le prove corroborando le ipotesi precedentemente formulate, eliminando dunque qualunque riferimento a quelle prove contrarie all'ipotesi principale, fenomeno definito dagli stessi psicologi "effetto tunnel".³⁶

La metafora è appunto quella di un tunnel poiché ci si concentrerebbe esclusivamente su di un sospettato, mettendo in risalto e concentrandosi esclusivamente sulle prove o sugli indizi dai quali emerge tale colpevolezza ed eliminando al contrario qualunque riferimento ad ipotesi contrarie.

Inoltre, a ben vedere, nell'attività del profiler, questi pone in essere considerazioni e valutazioni di carattere probatorio che nella realtà costituiscono un'attività riservata dello stesso giudice.

³⁶ Cfr., Luca Luparia, *"Il profiling dell'autore del reato"*, in diritto penale contemporaneo, 1/2019, pag. 14

Conclusioni

Possiamo dunque concludere l'analisi del tema in esame sottolineando come il criminal profiling costituisca ad oggi una delle migliori tecniche per "leggere" la scena del crimine in maniera tutt'altro che statica: una volta che viene commesso un crimine non ci si limiterà più, come un tempo succedeva, ad analizzare la sola scena del crimine, ma, al contrario, si partirà da essa per arrivare a ricostruire l'aspetto psicologico e comportamentale dell'autore del reato, evidenziandone in questo modo i tratti caratteristici.

Ciò risulta essenziale soprattutto nell'ipotesi in cui si agisca nell'ambito dei crimini violenti (quali ad esempio, la violenza sessuale, l'omicidio, ecc...) di carattere seriale (ossia di crimini commessi da uno stesso soggetto), dal momento che si tratta di tipologie criminali per le quali risulta essere particolarmente difficoltoso riuscire ad identificare il colpevole: ed è in un'ottica del genere che il criminal profiling opera quale particolare strumento di supporto all'attività degli stessi investigatori che si svolge nel corso delle indagini, così da consentire agli stessi di individuare il soggetto che, con maggiore probabilità, rappresenta l'autore del reato, dal momento che si tratterà di un soggetto il quale più degli altri corrisponderà al profilo tracciato dal profiler.

Il criminal profiling consentirà dunque un migliore utilizzo delle risorse di carattere investigativo, dal momento che le attività di indagine si concentreranno prevalentemente su coloro i quali possiedono quelle determinate caratteristiche psico-comportamentali, andando così a ridurre il novero dei sospettati e, nella migliore delle ipotesi, consentendo di individuare il vero colpevole.

È dunque innegabile l'esistenza di una stretta correlazione tra la scienza criminologica ed il sistema penale, sebbene d'altro canto è altrettanto plausibile il rischio che l'utilizzo di tecniche del genere possano in qualche modo mettere in dubbio la praticità dello stesso strumento ai fini dell'accertamento del fatto di reato, rischiando di influenzare in maniera significativa l'attività dello stesso organo giudicante poiché se è vero che tale strumento consentirebbe di individuare delle caratteristiche psico-comportamentali piuttosto generiche, senza necessariamente individuare uno specifico soggetto, dall'altro è pur vero che è forte il rischio che il profiler possa finire per "creare" un profiler specifico, allo scopo di consentire la cattura dell'individuo il quale presenti concretamente tali caratteristiche psichiche, e non sulla base delle prove raccolte a suo carico, indipendentemente dunque dalla sua effettiva colpevolezza.

Bibliografia

- AA.VV., “Alla scoperta del criminal profiling, in <https://www.unisf.eu/blog>, 3 maggio 2021
- Bonifazi A., De Luca R., Giambra B., Un’ipotesi trattamentale dell’assassinio seriale, in “Rassegna penitenziaria e criminologica”, 1998
- Douglas J. E., Burgess A.W., Burgess A.G. and Ressler R.K., “Crime Classification Manual. A Standard System for Investigating and Classifying Violent Crime”, 1992
- Douglas J. E., Burgess A.W., Burgess A.G. and Ressler R.K., “Crime Classification Manual. A Standard System for Investigating and Classifying Violent Crime”, 1992, Ed. 3, 2013
- De Luca R., “Anatomia del serial killer 2000”, Giuffrè Editore, Milano, 2001
- Lombroso C., “L’uomo delinquente in rapporto all’antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria: (cause e rimedi)”, Edizione di soli 100 esemplari, Fratelli Bocca editori, Torino, 1897
- Lombroso C., L’uomo delinquente in rapporto all’antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie, Torino, fratelli Bocca editori, 1898

- Luparia L., “*Il profiling dell’autore del reato*”, in diritto penale contemporaneo, 1/2019
- Magliocca D., “Profilo criminale, analisi integrata del luogo del delitto”, 2019, Primiceri Editore
- Mattiucci M., “*Le tecniche investigative nei crimini ad alta tecnologia*”, relazione presentata dall’autore al convegno “computer crime”, 27 aprile 2000, Biblioteca del CNEL, Roma, in Manuale di criminologia clinica, SEE Firenze, 2003
- Norris J., “Serial killers”, Anchor Books, 1989
- Ressler R., et al., Crime Classification Manual, Lexington Books, New York 1992
- Strano M., Bruzzone R., “Il computer crime nelle aziende: gli insiders”, in Manuale di criminologia clinica, SEE Firenze, 2003